

L'Opinione di Stabia

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Anno VIII - N. 85 - Giugno 2004
Periodico indipendente

TECNOLOGIE SISTEMI SATELLITARI
TELE SICUR SERVICE S.n.c.
di Francesco Pandolfi & C.

- Abbonamenti per la ricezione dei prodotti **SKY**
- Fornitura apparecchiature
- Installazione impianti

SKY
CENTER

Strada Statale 366, km 29 Via Suppezzo, 1 - Nei pressi raccordo autostrada svincolo Gragnano - Tel. 081.8714220 - Fax 081.3901705 - Cell. 333.6473320 - 330.337497

Muorto 'o Re...



Ha dda venì Baffone...
Antico proverbio
politico baffesco stabiese

...Viva 'a Riggina!

Scopri i Servizi, i Videofonini e le Offerte del Mondo

LG U8110.

**Velocità e semplicità sempre con Te.
Piccolo e irresistibile, anche nel prezzo!**



Mobile Video Company

MIGLIARDI Via P. il Vecchio 19/23 - C. di Stabia
Tel. 081.3907561



Lettere al Giornale

SEGNALAZIONE

Caro Direttore,
 approfitto ancora una volta della Sua ospitalità che, spero, non vorrà negarmi!

Voglio segnalare uno sconcio recentemente venuto alla luce e che dimostra come si faccia un uso, a dir poco allegro, del denaro pubblico!

Domenica, 18 aprile u.s., con ben una settimana di anticipo (sic!), in Villa Comunale si è proceduto all'inaugurazione della ristrutturata Cassa Armonica!

Dopo circa un anno di lavori e, pare, con una spesa di circa 500.000 Euro, ci si è ritrovati di fronte ad uno dei bei monumenti che caratterizza la nostra città e della quale ne è un giusto vanto!

Però, c'è un però che ad un fustigatore non può sfuggire!

Devo, purtroppo, dolermi che quella mattina non piovesse!

Perché doveva piovere, può obbiettarci qualcuno? Perché quella festa doveva essere alla mercé dell'inclemenza del tempo?

Glielo spiego in pochi righe: se, malauguratamente, fosse venuta giù la pioggia che, invece, caratterizzò il giorno precedente all'inaugurazione, il 17 (brutto numero, dirà Lei!) aprile, avremmo assistito ad una gratuita doccia della banda dei Carabinieri! Infatti, quel sabato c'è stato un tempaccio da far rabbrivire. Pioggia a catinelle, mista a vento, lacerava la città e, con essa, la Villa Comunale.

Qualche passante, preso alla sprovvista, come ai bei tempi, aveva tentato di prendere riparo all'interno della ristrutturata Cassa Armonica, già liberata dallo steccato che, fino al

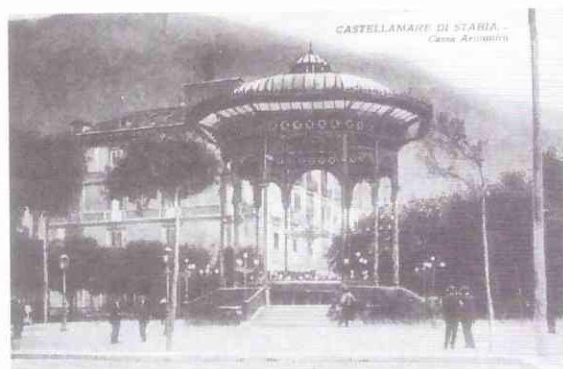
giorno prima, la nascondeva al pubblico. Ebbene, non potette farlo, non perché qualche solerte vigile glielo vietasse, ma soltanto perché, in tutta la zona interna della struttura, ci pioveva abbondantemente. E non era pioggia spruzzata lì dal vento. Era acqua che scendeva dalle sconnesse interne dei vetri forse non sufficientemente imbrigliati dal silicone! Conclusione: una riparazione fatta alla carlona!

Così, ancora una volta, quindi, nella nostra città i soldi pubblici si sciupano come bruscolini!

Tanto Le dovevo e La saluto cordialmente.

Il fustigatore.

Amerigo Javarone



CIRCOLAZIONE URBANA

Una mamma, o un'altra persona, che spinge il passeggino del bimbo, sia che dorma, sia che stia sveglio; o comunque qualsiasi altra persona che lodevolmente aiuta a vivere un disabile in sedia a rotelle, meritano, a parer mio, non solo massimo riguardo, ma anche interventi concreti, atti a facilitare la loro preziosa collaborazione, sul piano umano e sul piano della circolazione urbana.

Alcuni accorgimenti già in atto,

L'Opinione di Stabia

Anno VIII - N. 85 - Giugno 2004

Periodico indipendente

EDIZIONI
 ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
 Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
 Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore
 Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
 del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
 Piazza Principe Umberto, 2
 Tel. 081.8726616
 Fax. 081.8711256

www.atalanews.it
opinione@libero.it

Grafica e Stampa
 TecnostampaGagnano
 081.3915622
tecnostampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

Martedì chiuso

Ristorante & Pizzeria

"QUO VADIS"

Servizio a domicilio: tel. 081 8703448

Si accettano prenotazioni per cerimonie

Ingresso con ampio parcheggio

Località Mezzapietra, Via "Nuova Eremitaggio" 2 - C. di Stabia

RESTAURAZIONE!

“Morta” la Regina, viva il Re!

Ci sono voluti due anni per “cacciarla”, ma alla fine ci sono riusciti. La cronistoria di questa tragicommedia è nota ai più. Così come la sua elezione, caldeggiata dal governatore Bassolino, fece a suo tempo scalpore, tanto da rovesciare i più felici pronostici, così la sua “cacciata” dal tempio ha creato scompiglio nella compagine governativa, sia locale che regionale.

La Salvato ha lasciato e con lei la sua giunta al femminile. Un'esperienza insolita che aveva visto il tentativo di instaurare un nuovo regime (anche se alquanto filogino) nella nostra città. Una rottura con il passato”. Così la ex vicepresidente del Senato Ersilia Salvato amava definire il neo-esperimento stabiese. E vi aveva dato sotto cominciando un filone di interrelazioni con quella città che aveva voluto veder sorridere, ma che mai aveva distorto le labbra in un pieno compiacimento politico.

A Palazzo Farnese era vista prima con sospetto, poi con indifferenza, poi con estrema sopportazione. Non c'era ufficio dove non ci fossero lamentele di ogni sorta. Non c'era consigliere, e poi gli stessi assessori, che non avessero da ridire sull'operato di quella che all'inizio noi avevamo soprannominato con vena di simpatia, la nostra Regina.

Timore reverenziale? Assolutamente no! Ci separano da Ersilia sentimenti ideologici che stanno ai poli opposti della terra; visioni politiche che cozzano con il proprio sentire; appartenenza partitica che non ha comune sintonia. Eppure ci aveva colpito la sua seria determinazione nell'affrontare i problemi; l'assoluta eliminazione di ogni compromesso; l'abbandono di ogni concertazione tra comando amministrativo e segreterie di partito.

Crollava tutto un sistema ormai consolidato. La rappresentatività e l'autorevolezza di alcuni personaggi si era andata a far benedire. Un oltraggio insopportabile da parte di chi contava di contare. E fu guerra aperta!

Ora le scaramucce sono finite; le armi tacciono e nelle retrovie si pensa già a rinforzare le truppe per un nuovo, definitivo attacco alla... città!

Immaginare il quadro futuro è fin troppo semplice. Il decennio di Polito si affaccia minaccioso all'orizzonte ed un ritorno al passato sembra inevitabile.

Chi ha guadagnato in tutto questo? Ma coloro che erano stati spodestati dalle solide fondamenta su cui basavano le proprie pretese, la propria cosiddetta “visibilità”, il proprio contare negli affari di governo. Gli stessi che si sono affrettati a brindare alla caduta del despota o, più fascistamente, del novello Podestà.

Incapaci di fronteggiare in aperta campagna una

vera e propria mozione di sfiducia, hanno optato per le più soft dimissioni che, con l'ingenua (quanto sciagurata) collaborazione della minoranza ha portato al crollo del Consiglio Comunale, della Giunta e del suo Sindaco. Muoia Sansone con tutti i Filistei!

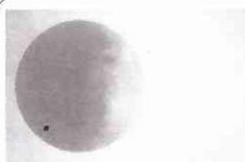
Ognuno è libero di scegliersi la corda alla quale impiccarsi. Ersilia il suo suicidio l'ha commesso a febbraio, quando le condizioni di una tornata elettorale a breve scadenza (giugno) era possibile. Ora siamo fuori tempo massimo: un anno e più di commissariamento è un tempo troppo lungo perché resti ancora vivo il suo ricordo, viva la sua passionalità, viva la sua determinazione, viva, soprattutto, quella garanzia di trasparenza che infondeva il suo dispotico modo di governare.

Non abbiamo timore a tratteggiare il futuro che ci aspetta: qualche patto, cosiddetto scellerato verrà tirato fuori dai cassetti della vetero-politica; gli appetiti si ridesteranno presto e presto vorranno vedersi soddisfatti. I cosiddetti Popolari (di Bonifacio), sfruttata la correttezza della destra, si trasferiscono in massa nel “nuovo” centrosinistra; la margherita si appassisce inquinandosi in un praticello melmoso; l'estrema sinistra alza la voce e le pretese: all'opposizione restano i soliti “quattro gatti” destinati a leccarsi le ferite, pentendosi amaramente del contributo dato alla “maggioranza-opposizione” senza riceverne niente in cambio e presto, il mare che bagna Castellammare sarà ripopolato da quei pesci che in sudamerica chiamano piragna, ma che al

confronto con quelli nostrani sembreranno degli innoqui cefalotti. Ma la risposta sarà sempre la stessa. “Con la Salvato non c'era dialogo possibile...” Certo, basta solo chiarire cosa si intende per dialogo...

Il discorso, come si vede, non è affatto criptico. In esso c'è scritto il futuro prossimo venturo, mentre a noi non ci resta che... piangere.

Tonello Talarico



DATASYS

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO
DELL' INNOVAZIONE

DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644



Lettere al Giornale

Cara Redazione, non ho ancora ricevuto il vs. fascicolo, ma mi hanno anticipato la risposta che voi avete voluto gentilmente dare alla mia ultima nota "Luci ed ombre".

Grazie per i vostri apprezzamenti. Ma, prima di tutto, permettetemi alcuni chiarimenti:

1. Abito 250km distante da Düsseldorf. Se proprio volete azzeccarvi una provenienza, dite Hannover, che è distante solo 50km dal mio paesetto di residenza.

2. Non posseggo azioni di inceneritori. Pertanto, ogni balla in più che scarica sostanze nocive nell'ambiente, malgrado tutti gli accorgimenti, lede anche la mia salute, senza contropartite.

3. Non ho connazionali adottivi. Ero Italiano, lo sono rimasto e lo rimarrò.

4. Tutto il mondo è paese. Per favore, non idealizzate la Germania, neanche essa priva di politici intriganti, affaristi e corrotti, anche se, lo concedo volentieri, in numero molto minore che dalle nostre parti. Il vantaggio tedesco sta' nella singola coscienza civica molto più sviluppata e sentita. (Se vedeste, con quanta acribia e precisione qui si separa l'immondizia, già nelle case e nei bidoni, diventereste pallidi come cenci. In questo modo il riciclaggio diventa un gioco da bambini: Sono i cittadini, che fanno tutto il lavoro preliminare, non le amministrazioni comunali e regionali, proprio come a Stabia).

La Svizzera deve aver comprato larghe fette dei nostri territori:

Anche Positano ed Amalfi (non sono stato in altri posti) erano esenti dall'emergenza rifiuti.

Quando comprano anche C/Mare (con i soldi riciclati lì, di provenienza più che losca)?

Maramaldo, tu ammazzi un uomo
m o r t o !

Se la zona nord stabiese, tra l'albergo Miramare/la Cirio, Filosa, fino ai Cantieri Metallurgici sul lato mare e l'Avis, il mulino ecc. sul lato interno della Via De Gasperi fosse una sequenza di opifici floridi, puliti ed attivi, oppure la Costa Smeralda di 40 anni fa, vi darei certamente ragione ed imprecherei anch'io contro lo scempio ecologico in atto.

Ma anche qui, come alla calcina ed altrove, si tratta di rovine nel peggior senso della parola. Sono degli sconci, che qualcuno cerca di trasformare in qualcosa di utile e positivo, di salvare/creare posti di lavoro, malgrado gli eventuali rischi inerenti delle iniziative.

La distruzione ambientale c'era già! Per favore, diamo finalmente atto alla TESS, che questa cerca di almeno salvare il salvabile.

Se la cittadinanza appoggia questi sforzi, abbiamo la speranza che ne venga fuori qualcosa di complessivamente positivo.

Aspettare che caschi l'asino, solo per la soddisfazione di poter dire "avevo ragione", sarebbe un successo tutto alle spalle della propria città. Che bell'amore per Stabia!

Che proposte alternative avete, come volete recuperare questa zona? Come avreste risanata la Calce e Cementi, che la Sovrintendenza aveva dichiarato inabbuttibile?

Anni fa fu fondato il movimento "Cento per Stabia", purtroppo con un successo politico molto limitato. Fino alle prossime elezioni amministrative ci sono esattamente 12 mesi a disposizione.

Perché non si rifonda questo movimento, con il nome "65.000 per Stabia", non si raccolgono firme, non si cerca

di metter in piedi un plebiscito (referendum?) cittadino, allo scopo di eliminare i partiti dalla contesa elettorale, scegliendo, tutti insieme, UNA sola persona a cui affidare il compito di presentare una lista unica? Un metodo non democratico? Ma che razza di democrazia ha governato C/Mare negli ultimi decenni?

Per far colmo il secchio, proporrei di dare questa fiducia piena proprio alla signora Salvato, per darle la possibilità, libera dai vincoli, beghe, interessi e servitù di partito, - se è disposta a farlo -, di scegliersi le persone da mettere in lista, senza tener conto delle passate appartenenze politiche, e sotto gli occhi critici di tutti, che lei ritiene adatte?

Avanti, chi fa' delle proposte migliori?

Al diavolo con le leggi vigenti! Quando la maggioranza degli Stabiesi si decide per questa via, voglio vedere

chi li ferma!

(La domanda base è: *Gli Stabiesi vogliono effettivamente fare le cose sul serio? Allora devono muoversi!* Altrimenti, finitela, una buona volta, con questo continuo "pipitiare", - il male comune di tutta una città-, che non approda a nulla).

Cordialmente,

Antonio Mascolo



CENTRO SPECIALISTICO
MEDI
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

DIAGNOSTICA DI LABORATORIO

- CHIMICA CLINICA • TOSSICOLOGIA
- MICROBIOLOGIA • VIROLOGIA
- EMATOLOGIA • EMOCOAGULAZIONE
- IMMUNOMETRIA • IMMUNOFLOURESCENZA DIRETTA
- CITOLOGIA • CITOISTOPATOLOGIA

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

- RADIOLOGIA DIGITALE
- ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE E MODULO IMPLANT
- UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA

DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA

- ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI
- T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI
- AORTA ADDOMINALE • VASI SPLANCNICI
- ECOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER
- ELETTROCARDIOGRAFIA • E.C.G. DINAMICO (HOLTER)

DIAGNOSTICA ECOGRAFICA

- ECOGRAFIA INTERNISTICA
- ECOGRAFIA PEDIATRICA
- ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA
- ECO TRANS-RETTEALE

TAC SPIRALE

- TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO mA"
- SMART HELICAL
- ANGIOTAC

RISONANZA MAGNETICA

- ANGIO R.M.
- NEUTRO R.M.
- OSTEOARTICOLARE BODY R.M.

NON SOLO VINI

Il Nero d'Avola, principe di Sicilia

Fino a pochi anni fa i produttori di vino italiani discutevano se sostituire i vecchi vitigni locali con le varietà più apprezzate dal gusto internazionale, quali Cabernet, Syrah, Merlot e altri. Col tempo, invece, la gente ha mostrato di gradire sempre di più i vitigni autoctoni e tipici delle varie zone d'Italia.

Un caso emblematico è rappresentato dalla Sicilia. Dapprima ci si è accorti che i vitigni internazionali coltivati su questa terra danno ottimi risultati, ma poi si è visto che dedicando altrettanta cura alla coltivazione e vinificazione delle uve autoctone, si possono raggiungere risultati un tempo impensabili. Fra questi vitigni, il "Principe" è il Nero d'Avola.

Il Nero d'Avola è chiamato anche "Calabrese" forse ad indicare l'antica ed originaria provenienza dell'uva, o più probabilmente per un'errata traduzione dal dialetto siciliano ("cala" significa uva, "aulisi" di Avola, paese in provincia di Siracusa). In realtà, pur non essendo stato possibile ricostruirne le origini, questo vitigno a bacca nera dimora da secoli quasi esclusivamente in Sicilia e rappresenta una delle migliori uve rosse della

regione. Ha molti sinonimi, tra cui "Calabrese d'Avola", "Calabrese nero", "Calabrese pizzutello", "Calabrese dolce".

Viene coltivato in differenti percentuali in quasi tutta la Sicilia, ma il territorio in cui è maggiormente diffuso è quello sud-orientale nelle zone di Eoro, Pachino, Noto in provincia di Ragusa (latitudine inferiore a Tunisi). Questa zona è la più calda della Sicilia con temperature medie che superano i 17° e punte estive oltre i 40°.

Fino a pochi anni fa il vino prodotto con il Nero d'Avola veniva commercializzato col nome generico di vino di Pachino, il mosto veniva utilizzato per il taglio di altri vini. Era chiamato dai francesi, che ne hanno fatto largo uso come uva da taglio nell'Ottocento, "vin medicine", per la forte gradazione alcolica e il profumo intenso.

Coltivato principalmente ad alberello o a spalliera, questo vitigno aveva sempre prodotto un'uva ad alta gradazione zuccherina che gli permetteva di arrivare con facilità ad oltre quindici gradi alcolici. Allevandolo con particolari criteri si è riusciti ad abbassarne il contenuto di zuccheri e ad aumentarne l'acidità.

Le caratteristiche fondamentali sono l'estrema resistenza alla siccità e la maturazione tardiva dei grappoli. Con queste uve si possono ottenere vini di diversa tipologia: vini di pronta beva e vini da invecchiamento, negli impianti a maggiore fittezza e minor produzione.

Componente di varie DOC siciliane, questo vitigno ha svelato le sue potenzialità, quando, all'inizio degli anni '90, l'enologo piemontese Franco Giacosa ha creato per la Duca di Salaparuta un rosso potente ed elegante a base di solo Nero d'Avola, il Duca Enrico. Con gli anni altri

produttori hanno puntato su questo vino autoctono con risultati eccellenti.

Il Duca Enrico è, in assoluto, il rosso siciliano più importante e famoso nel mondo. Presenta un colore rosso amaranto con riflessi rubino, un profumo intenso di frutti maturi, iris e spezie, il sapore è pieno, caldo, strutturato di forte personalità, decisa ed elevata la persistenza.

Pioniere quindi, dei grandi vini siciliani ottenuti da Nero d'Avola in purezza, ha visto nascere dopo di lui numerosi vini di pregio, nei quali questo vitigno ha finalmente potuto esprimere tutte le sue potenzialità.

Alcuni tra i più importanti: Abbazia Santa Anastasia "Nero D'Avola", Cusumano "Sagana", Donnafugata "Mille e una Notte", Feudo Principi di Butera "Nero D'Avola Deliella", Firriato "Harmonium", Morgante "Don Antonio", Planeta "Santa Cecilia", Torrevecchia "Casale dei Biscari", Valle dell'Acate "Nero D'Avola".

Molti produttori si sono attivati per produrre vini unendo il Nero d'Avola ad altri vitigni di sapore più internazionale e sono nati così connubi, come Nero d'Avola - Syrah, Nero d'Avola - Cabernet Sauvignon, Nero d'Avola-Merlot, con risultati davvero eleganti e sorprendenti.

Tutti sono vini caldi, robusti ed equilibrati, con tannini abbondanti ma morbidi che con l'affinamento in botti di rovere guadagnano in complessità e purezza. Adatti con abbinamenti di carni rosse e arrostiti di carni bianche, coniglio in agro-dolce e formaggi mediamente stagionati.

Una nota in più: il Nero d'Avola è un vitigno molto ricco di resveratrolo, sostanza che favorisce l'abbassamento del colesterolo nel sangue e ha un'azione antagonista nei confronti dei radicali liberi.

Grappolo Blu



Grappolo Blu

ENOTECA

Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane

Miele Biologico
Olii D.O.P.

* Aperto Domenica Mattina

Cioccolato



AMEDEI

TUSCANY

Via A. De Gaspari, 156/158 - Castellammare di Stabia (Na)

Tel. 081.8713531 - E-mail: grappoloblu@virgilio.it

www.enotecagrappoloblu.it

LA FORZA DEGLI ANZIANI

Egregio Direttore, le relazioni del Censis ci fanno intravedere un mondo di anziani che si scoprono come una generazione vincente. Li vediamo nel lavoro part-time, nei viaggi, nello sport, nell'abbigliamento giovanile, nella voglia di vivere e di amare, nei loro interessi che non fanno scorgere il viale del tramonto.

Chissà che non sia stata scoperta, almeno per una parte di essi, la terza età della spensieratezza. Superata l'ansietà, l'angoscia e a volte anche la vergogna a causa della vecchiaia, ora assistiamo a diffuse situazioni in cui essa è ragione di orgoglio per il molto tempo libero, per la libertà di sé stessi, naturalmente se sani e con qualche soldo in tasca. Insomma, quella che era una menomazione può diventare un miglioramento e questo è un forte vantaggio sociale ove si pensi che un terzo della popolazione europea e americana ha superato i 60 anni. Sono, quindi sempre più numerose le persone anziane che non si rassegnano a un ritiro casalingo in solitudine con tristi e ripetitive passeggiate, ma rimangono attive, con amicizie e impegni anche

lavorativi, in maniera da allontanare lo spettro della morte. L'aspetto è più giovanile e li vediamo giocare a golf o a tennis, frequentare palestre e centri di estetica, anche a costo di trascurare i nipoti, li vediamo in barca e frequentare corsi universitari per la terza età. Certo non manca la paura di morire ma è ancora ben celata, non mancano forse anche disturbetti e qualche malessere ai quali si reagisce con energia e voglia di fare.

Un proverbio veneto afferma che un padre provvede anche a nove figli, ma nove figli non provvedono al padre e così, ora, il padre riesce a pensare a sé stesso da solo, grazie a un sistema pensionistico che per alcune categorie è sufficientemente

generoso e grazie al sistema economico che, Borsa a parte, ha consentito risparmi e benessere al quale non si vuol rinunciare a causa del passare degli anni. Evidentemente l'agiatezza consente serenità e indipendenza. Questo benessere rende gli anziani stretti dall'assedio delle industrie del turismo, del tempo libero, della cosmetica. Lo Stato è, come al solito, assente non accorgendosi che questa fascia di popolazione è in rapida crescita e le strutture danno segni di carenza. Occorre garantire anche ai meno abbienti una dignitosa terza età. Non credo di sicuro che si possano aumentare le pensioni ma si possono incrementare e migliorare i servizi e adeguare le strutture.

I partiti si buttano sempre a capo fitto nel reclutamento dei giovani, ma non devono dimenticare che anche gli anziani votano e hanno un eccellente senso critico per maggiore esperienza. Un gran serbatoio di voti per chi capirà che ora bisogna davvero fare qualcosa per loro con strutture e servizi più adeguati.

Cordialmente Giglio Rossi
Milano 3 maggio 2004



CARABINIERI: Morto il Generale Gennaro Niglio Un uomo che ha donato la sua vita a l'Arma dei Carabinieri

Il Brigadier Generale dei Carabinieri Gennaro Niglio, 55anni, è deceduto ieri mattina nell'ospedale di Caltanissetta dove era stato ricoverato in seguito ad un incidente stradale in cui era rimasto coinvolto, con il suo autista Luigi Rocco, il 26 aprile sull'autostrada Palermo-Catania, gravemente ferito, era stato sottoposto a due interventi chirurgici per l'asportazione della milza e la riduzione di un ematoma alla testa, che si era creato per un'estesa lacerazione con contusione cerebrale. non aveva mai ripreso conoscenza. Il generale Niglio era nato ad Ercolano nel 1949. Comandava il Comando Regione Sicilia da settembre dell'anno scorso. Proprio sabato a Reggio Calabria il coordinatore nazionale antimafia, < riferimenti > aveva conferito il premio < GERBERA GIALLA > alla carriera per la lotta alla criminalità. Amato dai suoi carabinieri era sempre in prima linea c'era sempre lui di notte a fare irruzioni nelle ville blindate, nei rifugi, rischiando la vita.

Niglio era un cacciatore di latitanti di camorristi, di mafiosi, ha dato il massimo contributo per la lotta alla criminalità organizzata. E' stato un ufficiale dal piglio duro, rappresentava il carabiniere perfetto il perfetto servitore dello Stato e dell'Arma. Ha iniziato

la sua carriera prima alla scuola militare "Nunziatella", da Capitano, ha ricoperto l'incarico di comandante della compagnia di Nocera Inferiore, dove arresto esponenti di spicco della camorra, Francesco Schiavone, Sandokan, Bidognetti, Caterino, De Falco. Da Maggiore ha comandato la sezione criminalità organizzata del reparto operativo di Roma, da Tenente Colonnello, e Colonnello ha diretto il Comando Provinciale di Caserta, Napoli e Reggio Calabria. Tra gli ultimi incarichi comandante del reparto antieversione dei Ros e poi Comandante nazionale dei Nas. Era laureato in giurisprudenza e in scienze della sicurezza, era stato decorato della medaglia d'argento al valor militare per un conflitto a fuoco e la cattura di latitanti nel nocerino-sarnese. Cordoglio dal ministro dell'Interno Pisanu < nel ricordo delle sue straordinarie qualità umane e professionali e per il valoroso impegno istituzionale al servizio del paese > e da tutti gli altri organi istituzionali. Dopo i funerali pubblici nella cattedrale di Palermo. Mercoledì il feretro raggiungerà la città di Ercolano, dove lascia due figli, la moglie e l'anziana madre.

Davide Gargiulo

CATTEDRALI NEL DESERTO

Questa locuzione vuole indicare costruzioni, spesso mastodontiche e/o costosissime, che restano inspiegabilmente inutilizzate, abbandonate a se stesse ed esposte all'incuria ed al degrado.

Di queste strutture nel nostro Paese ce ne sono svariate, spesso edifici pubblici, scuole, ospedali, etc. Proprio presso la nostra Città ce n'è Zappunto uno: il nuovo ospedale di Gragnano, costato tanti soldini, completo da alcuni anni e, per la solita burocrazia, non ancora funzionante!

Ma anche Castellammare ha le sue "Cattedrali nel deserto". Certo non della consistenza e dell'importanza di tante altre, ma Zsignificativo che, qui da noi, nessun difetto del mondo d'oggi può essere sconosciuto!

Ci riferiamo alle strutture dell'ex Casa del Fascio al Corso Vittorio Emanuele e dell'ex Colonia dei figli dei ferrovieri a Pozzano.

E' trascorso oltre un anno da quando, strombazzato con molta enfasi dall'attuale Amministrazione Comunale, veniva comunicato a noi cittadini l'avvenuto recupero alla nostra disponibilità di queste due costruzioni. Non Zbastato l'uso, a dir poco allegro (!), con cui esse erano state utilizzate dai precedenti occupanti! Ora, abbandonate a se stesse, le due strutture sono inesorabilmente esposte ad un continuo, ulteriore degrado a causa delle intemperie e dell'uso abusivo cui pare sia oggetto quella di Pozzano (bagnanti d'estate e "luciole" di sera!).

Forse l'Amministrazione Comunale non ha ancora chiare le idee relative alla loro futura destinazione ma, come si dice a Napoli "Mentre il medico studia, il malato se ne muore!"

Tra tante ipotesi ventilate, l'utilizzo di quella di Corso Vittorio Emanuele per la Biblioteca Comunale non sarebbe peregrina! Anzi ci si potrebbe anche spostare degli Uffici Comunali, prima fra tutti la Direzione della Polizia Municipale, oggi sacrificata in angusti vani del Municipio, o il Museo degli Scavi di Stabia, attualmente relegati nei terranei della Scuola Media Stabiae.

PiE complesso pare sia il problema per la struttura di Pozzano, dove non Zipotizzabile un utilizzo pubblico a causa dell'ubicazione fuori mano: Uffici, Scuole o altra

soluzione non tornerebbero graditi a chi dovrebbe servirsene e creerebbero enormi problemi. Si rischierebbe di creare una nuova, diversa Cattedrale nel deserto!

Sembra assurdo ora lanciare una proposta forse dissacrante! Ma, data la posizione in una zona balneare, peraltro arricchita dalla prossima apertura della maestosa struttura alberghiera sorta nel posto dell'ex stabilimento delle Calce e Cementi, non sarebbe il caso, arricchita com'Z anche da una spiaggia privata, di tentare di trasformarla in albergo, magari dandola in concessione a qualche grande gruppo del settore con un contratto che ne consentisse la ristrutturazione all'uopo, senza alcun esborso da parte delle Casse Comunali?

Stesso discorso potrebbe anche farsi per l'edificio della ex Reggia ottocentesca a Quisisana dove, dopo un colpevole abbandono cinquantennale, finalmente sono ripresi i lavori di ristrutturazione e, soltanto fra tre anni, si potrà tornare

ad ammirare la costruzione che fu il ritrovo estivo dei Re di Napoli e dei nobili dell'epoca. Per il suo futuro utilizzo viene ventilata l'ipotesi di destinarla a Museo, Biblioteca, Scuola di restauro, etc. Ci sorge solo un dubbio? Ma Zstata tenuta presente la sua ubicazione in un bosco fuori mano? Chi ci si azzarderebbe, specie con l'inclemenza invernale, a scalare la collina, addentrarsi nel parco per poi ammirare i reperti di un museo oppure sedersi in biblioteca a sfogliare libri, quali, poi? Anche questa nuova struttura, a fronte di una spesa per nulla trascurabile, diventerebbe a sua volta un'altra "Cattedrale nel deserto"!

Vale, quindi, anche qui il discorso, di certo azzardato ma non da scartare a priori, di tentare un

utilizzo a struttura alberghiera, specie per chi cerca la pace e la tranquillità nel convulso mondo moderno.

Comunque si voglia agire, si provveda e presto! Altrimenti il tempo la farà da padrone e sia l'ex Casa del Fascio che l'ex Colonia dei Ferroviari, ulteriormente imbruttite dal degrado, dovranno essere demolite con le ruspe!

Rosario Russo



Cafè do Mar
RISTOBAR

Il RistoBar galleggiante

Via Duilio - C. di Stabia
Banchina Fontana - porto Salvo
Per Prenotazione - Tel. 081.870 83 02

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezze"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel. 081.8711272
Castellammare di Stabia

QUATTRO CHIACCHIERE COL SINDACO (... DI GRAGNANO)

Incontriamo Michele Serrapica, classe '51, nel suo ufficio di Gragnano, Casa Comunale. Un uomo che tradisce i suoi anni (non molti) con un portamento estremamente giovanile ed elegante. Eletto primo cittadino nel 2000 nella prima consiliatura, rappresentante di una lista civica collegata alla Casa delle Libertà. E' Presidente della Comunità Montana dei Monti Lattari ed è stato candidato al Senato nel '92 per il P.S.I.

In attesa di poter sentire quella del direttore generale dell'ASL NA5 sulla spinosa situazione dell'ospedale, abbiamo con piacere ascoltata quella del primo cittadino di Gragnano. Una breve ma circostanziata conversazione che è cominciata con una ... voce fuori campo che dice: *"i sindacati stessi dicevano che era il sindaco di Gragnano che non voleva fare aprire mentre invece poi è uscita finalmente fuori la mancata certificazione per 18 prescrizioni e quindi senza nemmeno le arre di parcheggio..."*

A parlare è un consigliere comunale, interrotto dal sindaco che aggiunge: *"Noi abbiamo messo a disposizione questi 4000 metri quadrati per le aree di parcheggio..."*

Per fare chiarezza, interrompiamo noi: Quindi lei ha tirato fuori una situazione che fa seguito a quegli incontri che si sono avuti nei mesi passati... aree di parcheggio, autorizzazioni da parte dell'Amministrazione, autorizzazioni da parte dell'Asl, autorizzazioni da parte dei pompieri: è un po' come il cane che si morde la coda, perchè si è creato quasi, a parere dei non addetti ai lavori un conflitto d'interesse: Asl che è preposta a certe autorizzazioni e Amministrazione comunale che è preposta ad altre autorizzazioni, sono in conflitto tra di loro. La questione è stata risolta o il prospetto è molto più tragico di come l'abbiamo lasciato qualche mese fa?

"Oggi - riprende il sindaco, schiarendosi la voce - è uscita fuori veramente la verità per poter affrontare i problemi e per poterli risolvere. Sei mesi fa si dicevano un sacco di fesserie rispetto alla problematica, individuando come soggetto terminale il comune di Gragnano che non rilasciava le autorizzazioni. Per l'apertura di una struttura pubblica, e in modo particolare per un ospedale, si parte da un primo principio: che venga presentata la certificazione "completa" da parte del direttore dei lavori che ha eseguito l'opera (il certificato di collaudo, certificato di regolarità delle opere eseguite, ecc.) Poi si chiede la certificazione, prima in via provvisoria, poi definitiva, del corpo dei Vigili del Fuoco, i quali devono attestare che siano state rispettate tutte le norme sulla sicurezza. Stiamo parlando di una struttura di oltre 200 posti letto, con tutti gli annessi, personale e visitatori compresi); per fare un esempio, i corridoi non possono essere ingombri da oggetti per oltre il 10%. I pompieri ne hanno trovato in una quantità che supera il 50%. Espletate tutte le pratiche, necessita la certificazione di igienicità che è la stessa Asl a rilasciare e, per ultimo, diventa il comune parte competente a rilasciare il certificato di agibilità della struttura."

Serrapica, non si accalora e, tra una sigaretta e l'altra, continua: *"Invece sei mesi fa si partiva tutto all'incontrario.*

Si diceva che il Comune non rilasciava le certificazioni, mentre, come ho appena finito di dire, era l'ultimo soggetto interessato."

Quindi?

"Al Comune a tutt'oggi non è arrivata ancora la certificazione dei pompieri. C'è un parere che prevede 18 prescrizioni..."

Sono state attuate queste prescrizioni?

"Secondo me ci si sta attivando, ma non sono stati ancora rimossi questi ostacoli."

E le date che sono state annunciate; che cioè Gragnano entro la primavera avrebbe avuto il suo ospedale, sono o saranno rispettate?

"Devo francamente dire che nelle conferenze di servizio si è parlato del 15-30 giugno. Nell'ultimo convegno il Direttore Generale ha riconfermato la prossima apertura dell'ospedale."

Quindi questo 30 giugno dovrebbe essere una data fatidica sotto tutti i punti di vista: a livello internazionale e a livello locale. Lasciando il primo a coloro che manovrano le file della politica internazionale, ci auguriamo che coloro che devono più modestamente dirigere i fili della politica locale, possono far corrispondere questa data a quella del termine dei lavori.

"L'augurio mio è che ci riesca; Ma noto grandi perplessità in giro, grandi perplessità che la si sponda rispettare. - aggiunge un po' amareggiato - I tempi sono quelli che sono. Non è che vedo un grande dinamismo intorno alle prescrizioni sia dei V.d.F. che a quelle opere di completamento che andavano fatte: in particolare la sala di radiologia e il completamento degli arredi. - Poi sbotta: "Io ritengo che quella data non sarà rispettata. Sono convinto che se si attiva adeguatamente la direzione dell'Asl, forse ce la possiamo fare per fine estate."

Lei ha preso visione del piano ospedaliero regionale?

"Noi siamo all'interno di un DEA di il livello. Ma io parto sempre da un presupposto: che i piani regionali della sanità sono fatti sulla carta senza mai tener conto delle reali esigenze del territorio. Continuiamo a spendere soldi senza dare i servizi adeguati."

Ma il comune di Gragnano che è direttamente interessato in che maniera intende fare la sua parte per accelerare i tempi?

"Se veramente dopo aver atteso e ragionato tanto e ragionato tanto su una struttura che non avrebbe potuto decollare senza un'adeguata area di parcheggio, che per altro noi abbiamo messo a disposizione con ben 6800 metri... se entro settembre l'ospedale non sarà aperto, - aggiunge un po' accalorato - allora mi riterrò legittimato a chiedere al consiglio comunale di svolgere una seduta all'aperto, occupando l'ospedale e solveremo i problemi che si trascinano da ben 21 anni."

L'augurio che possiamo farci è che la determinazione da parte dell'Amministrazione Comunale e la buona volontà manifestata in più di un'occasione da parte del Direttore Generale, dr. Aponte possano trovare una simbiosi per arrivare ad un risultato positivo. Bisogna osservare che, oltre ad essere interessato Gragnano direttamente, la problematica si riversa anche su



Castellammare, perché i lavori in corso al San Leonardo procedono con una certa lentezza, in quanto non è possibile tenere attiva una ricezione ospedaliera e contemporaneamente cercare di modificarne la struttura.

“Certo. – ne conviene il sindaco - La non apertura dell'ospedale di Gragnano significa non solo non far decollare la DEA di II livello, ma non far decollare neanche quella di Castellammare. Si crea un doppio effetto negativo. La zona dei Monti Lattari è sprovvista di qualunque presidio dignitoso. Anzi, approfitto dell'occasione per richiamare l'attenzione dei sindaci del comprensorio (che fino ad oggi forse non si sono attivati molto), affinché, se queste date non saranno rispettate, anch'essi facciano la loro parte. Perché quest'ospedale non appartiene solo alla nostra città ma all'intero comprensorio. Immagino che nelle più disparate necessità bisogna spostarsi da Lettere, da Agerola o da altri comuni sino a Castellammare, quando poi non si finisce per indirizzarsi direttamente al capoluogo napoletano o verso il salernitano. Con aggravio di una sofferenza economica oltre a quella fisica. – poi aggiunge - C'è una sanità che va riorganizzata sul nostro territorio. Penso che l'apertura dell'ospedale sia un primo passo, ma non certo l'ultimo”.

Ci proponiamo di rincontrarci, appena trascorso il termine del 30 giugno, per poter trarne le conclusioni, augurandoci di esserci sbagliati nell'interesse suo, come rappresentante della comunità gragnanese, ma soprattutto come cittadino.

“Anch'io mi auguro questa volta di sbagliarmi, soprattutto per la mia città, per il comprensorio e per tutti gli utenti. Continuo, e devo dirlo amaramente, di avere delle riserve su queste date e non mi sbagliai sei mesi fa., ma conoscendo le procedure della pubblica amministrazione, queste mie riserve diventano quasi una convinzione. Mi auguro che almeno venga rispettata quella che io ritengo più realistica, ma solo se tutte le procedure verranno attuate nei

tempi e nei termini dovuti.”

Resta quindi da auspicare che questa sfida virtuale tra il sindaco di Gragnano, Serrapica, ed il direttore generale, Aponte, possa portare ad una soluzione definitiva, nell'interesse del loro prestigio e soprattutto nell'interesse della comunità.

“Approfitto – conclude il sindaco - per richiamare l'attenzione del dr. Aponte affinché possa seguire personalmente la vicenda, perché i tempi possano essere rispettati o leggermente slittati. Però deve seguire il caso da vicino senza delegare ad altri.”

La ringraziamo per il tempo che ha voluto concederci e speriamo di incontrarci prossimamente con una buona notizia da parte del direttore dell'Asl Na 5, che vorremmo recarle di persona, se egli riterrà di investirci della carica “onorifica” di portatori di buone notizie.

A dopo il fatidico 30 giugno...

La Redazione



Elezioni 2004

Un consiglio per gli acquisti (elettorali) lasciatici da Ennio Flaiano

“Filosofia del rifiuto”

Agire come Bartleby lo scrivano.
Preferire sempre di no.

Non rispondere a inchieste, rifiutare interviste, non firmare manifesti, perché tutto viene utilizzato contro di te, in una società, che è chiaramente contro la libertà dell'individuo e favorisce perciò il malgoverno, la malavita, la mafia, la camorra, la partitocrazia, che ostacola la ricerca scientifica, la cultura, una sana vita universitaria, dominata dalla burocrazia, dalla polizia, dalla ricerca della menzogna, dalla tribù, dagli arruffoni, dai meridionali scalatori, dai settentrionali discesisti, dai centrali centripeti, dalla Chiesa, dai servi, dai

miserabili, dagli avidi di potere a qualsiasi livello, dai convertiti, dagli invertiti, dai reduci, dai mutilati, dagli elettrici, dai gasisti, dagli studenti bocciati, dai pornografi, dai poligrafi, truffatori, mistificatori, autori ed editori.

Rifiutarsi, ma senza specificare la ragione del tuo rifiuto, perché anche questa verrebbe distorta, annessa, utilizzata.

Rispondere: NO.

Non cedere alle lusinghe della televisione.

Non farti crescere i capelli, perché questo segno esterno ti classifica e la tua azione può essere neutralizzata in base a questo segno.

Non cantare, perché le tue canzoni piacciono e vengono annesse.

Non preferire l'amore alla guerra, perché anche l'amore è un invito alla lotta.

Non preferire niente.

Non adunarti con quelli che la pensano come te; migliaia di no isolati sono più efficaci di milioni di no in gruppo.

Ogni gruppo può essere colpito, annesso, utilizzato, strumentalizzato.

Alle urne metti la tua scheda bianca nella quale avrai scritto: NO!

Sarà il modo segreto di contarci.

Un NO deve salire dal profondo e spaventare quelli del SI. I quali si chiederanno che cosa non viene apprezzato del loro ottimismo.

Ennio Flaiano.

Le Esternazioni della Regina

Dal Consiglio Comunale del 30 aprile 2004

Presidente intendo fare una dichiarazione di voto su quest' emendamento che vale anche per tutti gli altri emendamenti, riservandomi poi al termine delle votazioni di tornare nuovamente sul voto finale.

Il mio è un voto completamente contrario, innanzitutto per una ragione di merito, che non solo mi fa essere preoccupata e inquieta ma soprattutto, voglio usare un termine forte, disgustata per l'ipocrisia che qui dentro circola in modo così ampio. * Stiamo discutendo un emendamento che riguarda gli incarichi professionali e di consulenza su cui si sono già fatte circolare tante chiacchiere e altre ancora se ne faranno circolare dimenticando o volendo tacere un dato fondamentale, che i Comuni per poter partecipare, hanno bisogno di avere progetti pronti e il nostro Comune, che è dotato di valenti dirigenti e dipendenti altrettanto validi e anche di un ufficio di piano, non può da solo sopperire a questa necessità.

Tra l'altro i dirigenti del settore avevano chiesto a noi ben più di 200.000 euro, e noi avevamo ragionato con loro e alla fine si era scritta questa somma che era a loro avviso una somma minimale. Di questo si trattava e non di altro. Invece evidentemente la cosa che si vuole è ben altro e ha dentro di sé delle ragioni non di merito, delle ragioni politiche. Quando un attimo fa il Consigliere Sollo addirittura ha parlato di arricchimento mentre la proposta di tornare al piano delle opere pubbliche di ottobre è semplicemente un impoverimento della possibilità di questo Comune di intervenire in settori importanti, ancora una volta ha portato avanti un ragionamento tutto suo, legittimo e politico, ma un ragionamento contro gli interessi dei cittadini. Voglio capire in che modo si va a spiegare domani ai cittadini di Castellammare che, a esempio, non potremmo intervenire sul dissesto idrogeologico, perché i Consiglieri comunali hanno assunto la gravissima decisione, qui in quest'aula, di bocciare la proposta che era stata riformulata dalla Giunta con il consenso unanime degli Assessori nominati direttamente dal Sindaco e da rappresentanti di partito. E invece no, la Giunta all'unanimità approva un piano, aggiunge delle opere molto importanti, e queste opere vengono cancellate soltanto per fare propaganda sulla stazione marittima, perché di questo si tratta e non di altro: propaganda sulla stazione marittima! Poi ci ritorneremo. Quindi, Presidente, il mio è un voto contrario. Voglio dire al Consigliere Cioffi, così come a tutti quanti gli altri, che questa scelta, anche se legittima, (ci mancherebbe altro), della coalizione di compattarsi contro il Sindaco, è una scelta della quale io prendo atto questa sera, poi aggiungerò qualche cosa per quanto riguarda la dichiarazione finale sulla vostra compattezza.

È una compattezza, ancora una volta, per dire al Sindaco e alla sua Giunta che in realtà non è che volete migliorare il bilancio, ma su questo bilancio volete portare il vostro punto di vista, che è un punto di vista contrario a quanto la Giunta ha fatto, lo ripeto, con un'unità collegiale.

Se di questo si tratta, questa rinnovata compattezza che avete qui stasera riportato in campo e che avete scoperto, è una cosa alla quale non guardo con attenzione, ma con grande preoccupazione perché siamo in una fase di restaurazione molto forte, non solo qui a Castellammare, ma anche ad altri livelli, penso a quello provinciale e regionale e perché no, per alcuni aspetti, anche a livello nazionale.

Ma tornando a noi, penso alla nostra città: e quindi la compattezza che voi state ritrovando è praticata in nome di una restaurazione contro la città e non nel suo interesse. Questo è quello che state facendo.

Approvatevi anche tutti gli emendamenti, lo farete da qui a poco. In realtà voi non avete dato nulla di più a questa città, avete impedito con questi emendamenti di portare avanti delle proposte serie, per lo sviluppo, per migliorare se stessa, la propria immagine

e le proprie possibilità di vita e di sviluppo. Il progetto di bilancio è una cosa seria, non è uno scherzo, ma alla fine avete scelto con una tattica che ormai conosciamo bene, che si è sviluppata fin dagli inizi del lavoro di quest'Amministrazione, la tattica della superiorità e della supremazia dei partiti che stanno facendo campagna elettorale. Vogliono fare campagna elettorale con questo bilancio.

.....

Presidente, io non parteciperò alla votazione di questo bilancio, non parteciperò per una convinzione politica molto profonda che riassume così vista anche l'ora tarda. Si è consumato a mio avviso una insanabile rottura, una rottura che era nell'aria da tempo, anzi, da troppo tempo.

La storia di tutti questi mesi è nota ad ognuno di noi; è una storia difficile e complicata. C'era la necessità per questa città di un progetto di cambiamento, di rinnovare la politica, ma questo non poteva essere se permangono vecchie logiche, se permangono vecchie cose di cui abbiamo avuto anche stasera qui un questa aula non soltanto sentore, ma abbiamo visto materializzarsi in modo concreto.

Questa sera sono accadute cose molto gravi. Maggioranza e Minoranza, con la presenza dei soggetti interessati qui nell'aula sono una spia non solo di un malessere profondo ma di ciò che si voleva e che si vuole fare: tenere in vita qui in questa città una



politica degli affari che noi abbiamo inteso con la nostra azione, con tutti i nostri limiti, i nostri ritardi, le nostre incapacità, contrastare in modo serio e rigoroso.

È vero che in campagna elettorale io stessa ho sostenuto che c'era la necessità di trovare strade rapide per giungere alla rinascita del nostro vecchio porto, di riqualificare quell'intera area e con coerenza ci siamo mossi per questo obiettivo, con coerenza siamo stati vicini ai lavoratori della Stabia Porto, li abbiamo aiutati. Anche qui. (vista l'ora tarda, riassume molto brevemente) noi abbiamo tentato di dare a questa città una straordinaria occasione di rinascita di una parte di essa, con la riqualificazione di un'intera area, con procedure trasparenti e limpide, con la possibilità, una volta terminato il percorso, di andare anche a formare una società mista per la gestione del porto stesso, in cui sicuramente i lavoratori dovevano avere e devono, a mio avviso, avere una parte importante. Con quello che è accaduto qui stasera, alla Regione, nel momento in cui arriva quella proposta, la Regione la metterà in un cassetto. Sappiamo benissimo quali sono gli interessi che ci sono su quella parte della città, come conosciamo benissimo quali sono altri interessi che esistono in altre parti della città, i contratti di programma che si vogliono far siglare, gli alberghi che si vogliono costruire, altre cose che si vogliono fare, sono tutte cose che conosciamo e sappiamo benissimo e che abbiamo inteso contrastare.

Ed invece la vicenda ci dice altro, la vicenda ci dice di un Centro Sinistra che finalmente si trova compatto. Io vorrei capire su cosa c'è questa compattezza, quali sono le coerenze che si vogliono mettere in campo, su che cosa realmente si vuole lavorare nell'interesse della città?

Gli emendamenti presentati in realtà lanciano un segnale politico molto preciso: gli Assessori scelti dal Sindaco e perfino l'addetto stampa devono tornarsene a casa, perché non servono: di unici Assessori che devono contare sono quelli nominati dai Partiti, che con nessuna lealtà nei confronti del Sindaco, dopo aver discusso per giorni e giorni ed aver costruito insieme la proposta di Bilancio, poi sono andati nelle sedi dei Partiti a fare altro.

Questo è il primo segnale che si vuole lanciare. L'altro segnale è evidentemente c'è una parte politica del programma di questo Sindaco, quello che riguarda la cultura, che riguarda l'immagine della città, il marketing, quindi azioni per promuovere lo sviluppo, devono essere cancellate, e lo si fa anche qui con un'operazione che si pensa essere sapiente, ma che sapremo spiegare molto bene alla città, di pura propaganda, di demagogia

spicciola.

Allora, forse anche qui e' bene dire parole chiare, e lo dico in modo sincero, tranquillo, in modo pacato ed anche in modo sereno, perchè non c'è nulla che dà più serenità del fatto di sapere di avere la coscienza a posto, perchè evidentemente ci sono gli Assessori mancati innanzitutto, che quando hanno capito di essere Assessori mancati hanno ripreso il balletto nelle loro mani per tentare, appunto, di mandarci a casa. E poi ci sono i Partiti, quelli che fanno politica e vogliono tornare a fare politica con i soliti vecchi metodi, fare campagna elettorale costituita sul voto di scambio. Vedi vicenda del sorteggio. Evidentemente anche quella vicenda di pochi posti (dieci in tutto), ha acuito ancor più la tensione ed il conflitto che c'è fra questo Sindaco e la sua Maggioranza, perchè mentre il Sindaco pensa che tutto debba essere trasparente e che nulla possa essere oggetto di mercato politico, evidentemente c'è chi pensa ad altro.

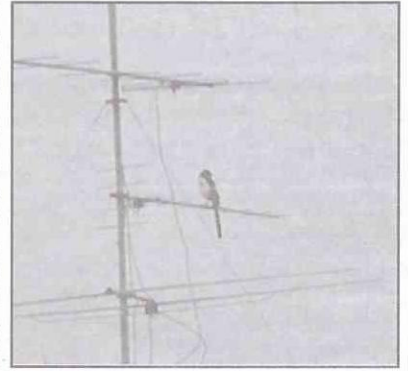
La verità è che dopo mesi e mesi nei quali siamo stati argini, abbiamo tentato di costruire un progetto di cambiamento, oggi si riscopre un Centro Sinistra che e' unito, ma e' unito su che cosa? E' unito per creare questa insanabile rottura col proprio Sindaco e con la propria Amministrazione! E lo si fa nel peggiore dei modi. Voglio dirlo agli amici della Margherita che qui stasera hanno votato emendamenti, non lo so se a cuor leggero o a cuor pesante, poco importa.

Ma non sempre è così. C'è una parte di questa città, che va molto al di là delle collocazioni di Destra, Sinistra o Centro, che e' una parte sana, una parte che vuole il progetto di cambiamento, che e' stata artefice di un primo passo in avanti e che è molto preoccupata e molto inquieta rispetto a questi segnali di restaurazione che stanno venendo avanti.

Di tutto questo, e mi avvio a concludere, nei prossimi giorni discuteremo con la città ed ognuno di noi lo farà con la propria parte. Ne discuteremo tranquillamente, pacatamente, diremo alla città le nostre ragioni e cercheremo di capire questa nostra città e qual è l'ansia che c'è; se c'è una città che ancora una volta vuole piegarsi su se stessa o se è una città che invece vuole e reclama il cambiamento, anche quello del Centro Sinistra. La città vuole altro, la città vuole partiti rinnovati, vuole partiti che sappiano soltanto ragionare e discutere di se stessi, vuole aria pulita all'interno delle singole forze politiche e tra le forze politiche. Vuole coerenza e vuole lealtà e vuole certamente anche concretezza di impegno, quella concretezza e quell'impegno che abbiamo cercato di mettere nelle nostre azioni quotidiane, con cui siamo riusciti a dialogare e ragionare con i cittadini in modo soddisfacente. Sono piccole cose, ma i segnali che abbiamo ricevuto e che continuiamo a ricevere, ci dicono che questa città, larga parte di questa città ci e' vicina e ad essa ci rivolgeremo.

La Rai e la Coppa Italia di serie D

Interpretando il risentimento di tutti i genuini tifosi della Juve Stabia, in data 29 aprile, scorso abbiamo inoltrato alla Sede di Napoli della Rai una risentita protesta per aver letteralmente ignorato, nei propri servizi radiofonici e televisivi regionali, la conquista della Coppa Italia Dilettanti da parte della squadra di calcio cittadina. E' con piacere che la riportiamo a favore dei nostri lettori, facendo rilevare come essa sia stata foriera di sveglia per i redattori sportivi della nostra emittente nazionale. Infatti, se era scontato che la RAI non avesse la delicatezza di chiederci scusa per aver ignorato tale avvenimento, essa tuttavia è riuscita a scuotere l'apatia finora dimostrata per il calcio minore, tanto vero che, appena lunedì 10 c.m., i servizi sia radiofonici che televisivi della RAI napoletana hanno a lungo dissertato sulla avvenuta promozione in C2 della Juve Stabia, con ripetuti servizi, interviste ed immagini a non finire! Ciò dimostra che, a volte, battere i piedi per terra è fruttifero ed indispensabile! Ed ecco il tono della nostra protesta:



Alla Redazione Sportiva della RAI
Sede Napoletana di Via Marconi, n° 11
80125 Napoli

Esimio Responsabile della Redazione, a nome degli sportivi stabiesi, e mio personale in particolare, mi fa obbligo elevare vibrata protesta per il modo, a dir poco indecoroso, con cui codesta Redazione tratta gli sportivi delle città che non hanno la fortuna di poter militare nella stessa serie calcistica del Napoli. Ed è veramente da stigmatizzare come codesta Redazione segua con infinita attenzione e tanti approfondimenti tutto quanto è riferibile alla vicenda del traballante Napoli Calcio, ripetendo gli stessi servizi anche due o tre volte, mentre ignora letteralmente qualche interessante avvenimento sportivo che accade in provincia.

Forse non ha bisogno di ulteriore seguito l'allusione alla circostanza che codesta Redazione non ha dedicato la schifezza di un piccolo servizio alla recente, magnifica vittoria, a livello nazionale, della Juve Stabia culminata nella conquista della Coppa Italia di Serie D. Infatti, sia nei giornali radio della Campania del 29/04/04, delle ore 07,30 e delle 12,10, sia nel TGR delle ore 14,00 ed in quello delle 19,30 non si è nemmeno accennato a questa stupenda performance della squadra di una città che, invece, per i fatti di cronaca, specie se nera, e per le sporadiche intemperanze di una frangia di ultras irrequieti, trova collocazione nelle notizie principali! L'avvenimento di ieri sera, la finalissima di Coppa Italia di Serie D, trasmesso in diretta TV dai Rai Sport satellite e ripreso anche nel Televideo Nazionale alla pagina 229, non è stato ritenuto degno di benché minima menzione da codesta Redazione! E' da aggiungere che, se (e sottolineo "se", anche se nutro forti dubbi) qualche notizia è stata data nel T.G.R. delle ore 23 e oltre di ieri sera, è ugualmente da protestare nel modo in cui si trattano le squadre di calcio minori, relegando le notizie di contorno a fondo pagina! Infatti, quel TG è esclusivo patrimonio dei nottambuli, ammalati di insonnia o gente che al mattino successivo non deve andare al lavoro!!! Per il giornalista Gianfranco Coppola esistono solo Napoli ed, in misura minore, molto minore, Salernitana ed Avellino? Il resto è ombra, è spazzatura! Questo è tutto. Non mi illudo di ricevere scuse, senz'altro sacrosante, per l'affronto subito da tutta la tifoseria stabiese. La Rai non ha di queste delicatezze! E' bastato lo sfogo che accompagna questa lettera. Persistete così! Continuerete ad alienarvi le simpatie di noi tutti! Distinti saluti.

Rosario Russo

i formaggi di

NONNO ALDO

CASEIFICIO *by Cavaliere*

Sede e Stab.: Via Pioppino, 24 - Tel. 0813716307 - C/MARE DI STABIA

joy
MILITAZIONE
ESTETICA

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA

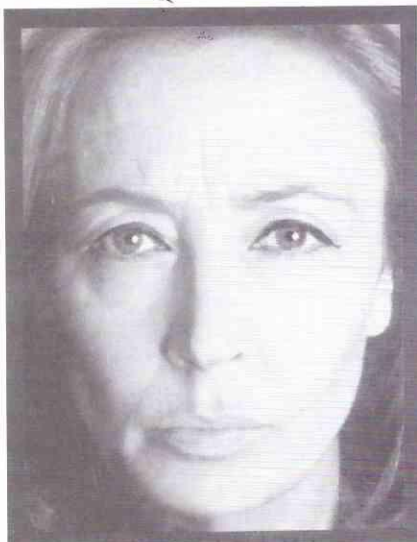
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

UNA LEZIONE DI STORIA

(da "La Forza della Ragione" di Oriana Fallaci - Rizzoli International - aprile 2004)

...Fu nel 635 d.C. cioè tre anni dopo la morte di Maometto che gli eserciti della Mezzaluna invasero la cristiana Siria e la cristiana Palestina. Fu nel 638 che si presero Gerusalemme e il Santo Sepolcro. Fu nel 640 che conquistata la Persia e l'Armenia e la Mesopotamia ossia l'attuale Iraq invasero il cristiano Egitto e dilagarono nel cristiano Maghreb cioè in Tunisia e in Algeria e in Marocco. Fu nel 668 che per la prima volta attaccarono Costantinopoli, le imposero un assedio di cinque anni. Fu nel 711 che attraversato lo Stretto di Gibilterra sbarcarono nella cattolicissima Penisola Iberica, s'impossessarono del Portogallo e della Spagna dove nonostante i Pelayo e i Cid Campeador e i vari sovrani impegnati nella Reconquista rimasero per ben otto secoli. E chi crede al mito della «pacifica convivenza» che secondo i collaborazionisti caratterizzava i rapporti tra conquistati e conquistatori farebbe bene a rileggersi le storie dei conventi e dei monasteri bruciati, delle chiese profanate, delle monache stuprate, delle donne cristiane o ebreo rapite per essere chiuse negli harem. Farebbe bene a riflettere sulle crucifixioni di Cordova, sulle impiccagioni di Granada, sulle decapitazioni di Toledo e di Barcellona, di Siviglia e di Zamora. (Quelle di Siviglia, volute da Mutamid, il re che con le teste mozze adomava i giardini del suo palazzo. Quelle di Zamora, da Almanzor: il visir definito il-mecenate-dei-filosofi, il-più-grande-leader-che-la-Spagna-Islamica-abbia-mai-prodotto). Cristo! A invocare il nome di Gesù o della Madonna si finiva subito giustiziati.



Crocifissi, appunto, o decapitati o impiccati. E a volte impalati. A suonare le campane, lo stesso. A indossare un indumento verde, colore dell'Islam, idem. E al passaggio d'un mussulmano i cani- infedeli dovevano farsi da parte, inchinarsi. Se il mussulmano li aggrediva o li insultava, non potevano ribellarsi. Quanto al particolare che i cani- infedeli non avessero l'obbligo di convertirsi all'Islam, sai a cosa era dovuto? Al fatto che i convertiti non pagassero le tasse. I cani- infedeli, invece, sì.

Dalla Spagna nel 721 passarono alla non meno cattolica Francia. Guidati da Abd al-Rahman, il governatore dell'Andalusia, varcarono i Pirenei, presero Narbonne. Vi massacrarono tutta la popolazione maschile, ridussero in schiavitù tutte le donne e tutti i bambini poi proseguirono per Carcassonne. Da Carcassonne passarono a Nimes dove fecero strage di monache e frati. Da Nimes passarono a Lione e a Digione dove razziarono ogni singola chiesa, e sai quanto durò il loro avanzare in Francia? Undici anni. A ondate.

Nel 731 un'ondata di trecentottantamila fanti e sedicimila cavalieri arrivò a Bordeaux che si arrese immediatamente. Da Bordeaux si portò a Poitiers poi a Tours, e se nel 732 Carlo Martello non avesse

vinto la battaglia di Poitiers-Tours oggi anche i francesi ballerebbero il flamenco. Nell'827 sbarcarono in Sicilia, altro bersaglio delle loro bramosie. Al solito massacrando e profanando conquistarono Siracusa e Taormina, Messina poi Palermo, e in tre quarti di secolo (tanti ce ne vollero per piegare la fiera resistenza dei siciliani) la islamizzarono. Vi rimasero oltre due secoli e mezzo, cioè fin quando vennero sloggiati dai Normanni, ma nell'836 sbarcarono a Brindisi.

Nell'840, a Bari. E islamizzarono anche la Puglia.

Nell'841 sbarcarono ad Ancona. Poi dall'Adriatico si riportarono nel Tirreno e durante l'estate dell'846 sbarcarono ad Ostia. La saccheggiarono, la incendiarono, e risalendo le foci del Tevere giunsero a Roma. La misero sotto assedio e una notte vi irrupero. Depredarono le basiliche di San Pietro e di San Paolo, saccheggiarono tutto il saccheggiabile. Per liberarsene, Papa Sergio II dovette impegnarsi a versargli un tributo annuo di 25 mila monete d'argento. Per prevenire altri attacchi, il suo successore Leone IV dovette razzare le mura leonine.

Abbandonata Roma, però, si piazzarono in Campania. Vi restarono settant'anni distruggendo Montecassino e tormentando Salerno. Città nella quale, a un certo punto, si divertivano a sacrificare ogni notte la verginità di una monaca. Sai dove? Sull'altare della cattedrale. Nell'898, invece, sbarcarono in Provenza. Per l'esattezza, nell'odierna Saint-Tropez. Vi si stabilirono, e nel 911 varcarono le Alpi per entrare in

Piemonte. Occuparono Torino e Casale, dettero fuoco alle chiese e alle biblioteche, ammazzarono migliaia di cristiani, poi passarono in Svizzera. Raggiunsero la valle dei Grigioni e il lago di Ginevra, poi scoraggiati dalla neve fecero dietro-front. Tornarono nella calda

Provenza, nel 940 occuparono Tolone e... Oggi è di moda battersi il petto per le Crociate, biasimare l'Occidente per le Crociate, vedere nelle Crociate un'ingiustizia commessa ai danni dei poveri mussulmani innocenti. Ma prima d'essere una serie di spedizioni per rientrare in possesso del Santo Sepolcro, le Crociate furono la risposta a quattro secoli di invasioni occupazioni angherie carneficine. Furono una controffensiva per bloccare l'espansionismo islamico in Europa. Per deviarlo, (mors tua vita mea), verso l'Oriente. Verso l'India, l'Indonesia, la Cina, il continente africano, nonché la Russia e la Siberia dove i Tartari convertiti all'Islam stavano già portando il Corano. Concluse le Crociate, infatti, i figli di Allah ripresero a seviziarci come prima e più di prima. Ad opera dei turchi, stavolta, che si accingevano a partorire l'Impero Ottomano. Un impero che fino al 1700 avrebbe condensato sull'Occidente tutta la sua ingordigia,

Oriana Fallaci

La FORZA della RAGIONE

RIZZOLI
International

COLLEZIONE PRIMAVERA-ESTATE

E' partita, dall'inizio del mese di maggio e da quello precedente, una rassegna di alta moda italiana, anzi, praticamente campana, messa in scena dalla Griffe di alta "cuture" B&C, che non significa affatto Dolce e Gabbana, ma bensì Bassolino e Company.

Si tratta di una firma oramai nota in tutta Europa, per aver esportato i prodotti più classici della nostra regione: mondezza, mondezza e ancora mondezza!

Chi pensava che la pizza fosse il nostro prodotto più tipico si sbagliava; quella la riserviamo ai capi di stato in visita (occasionale e fugace) nella nostra città. Al dissesto del bilancio statale (e regionale) oggi provvediamo con ben altri prodotti di mercato.

Oltre agli incarichi distribuiti in circa dieci anni a destra e a manca, il governatore si è distinto per aver finalmente scoperto la via d'uscita a tutti i nostri problemi. Impacchettati e collocati in un suolo messo a disposizione dalla fu ex Bagnoli, fanno bella mostra di sé balle, balle e ancora balle, sia tangibili che metaforiche.

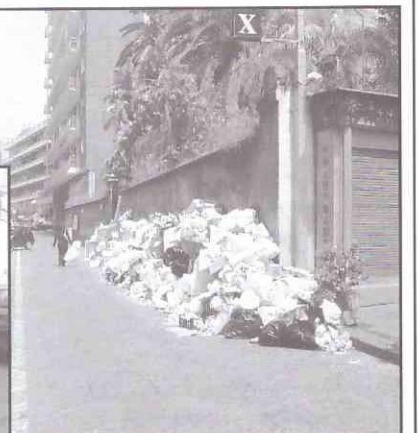
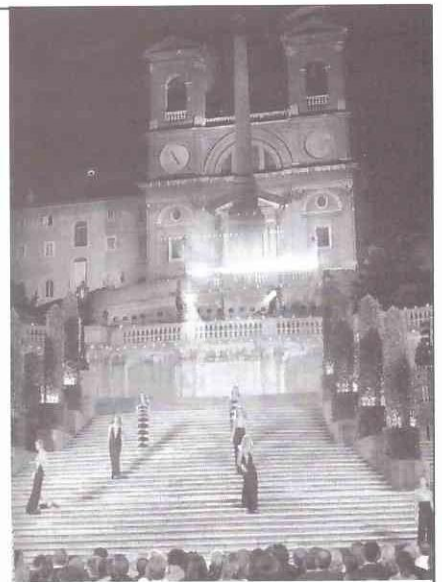
A questa attività oramai si sono adeguate tutte le cittadine dell'interland napoletano, da Portici fino a Sorrento. E' un continuo accumularsi di opere di arte sublime. A questa operazione, come in una comunità sovietica (tipo colcotz) collaborano assiduamente tutti i cittadini. Anzi, essi fanno a gara affinché questo autentico monumento all'operosità campana non sia un'opera statica, ma nuova e sempre aggiornata di altri elementi.

Ne viene fuori un collage che riportiamo in foto a futura memoria. Meditate, gente, meditate...

La Redazione

la sua voracità, e trasformato l'Europa nel suo campo di battaglia preferito. Interpreti e portatori di quella voracità, i famosi giannizzeri che ancor oggi arricchiscono il nostro linguaggio col sinonimo di sicario o fanatico o assassino. Ma sai chi erano in realtà i giannizzeri? Le truppe scelte dell'Impero. I super-soldati capaci di immolarsi quanto di combattere, massacrare, saccheggiare. Sai dove venivano reclutati o meglio sequestrati? Nei paesi sottomessi all'Impero. In Grecia, per esempio, o in Bulgaria, in Romania, in Ungheria, in Albania, in Serbia, e a volte anche in Italia. Lungo le coste battute dai pirati. Li sequestravano all'età di dieci o undici o dodici anni, scegliendoli tra i primogeniti più belli e più forti delle buone famiglie. Dopo averli convertiti li chiudevano nelle loro caserme e qui, proibendogli di sposarsi e d'avere qualsiasi tipo di rapporto amoroso o affettivo, (incoraggiato, al contrario, lo stupro), li indottrinarono come neanche Hitler sarebbe riuscito a indottrinare le sue Waffen SS. Li trasformavano nella più formidabile macchina da guerra che il mondo avesse mai visto dal tempo degli antichi romani. (E non è finita qui!...)

(da "La Forza della Ragione" di Oriana Fallaci - Rizzoli International - aprile 2004)



Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

(di Angelo Acampora – Pippo D'Angelo –
da: L. Denza, *Il genio di Funiculi Funiculà*, 2001
Gran Caffè Napoli, 1987)

La Tradizione della Canzone Napoletana

Stando a quello che scrive De Bouchard intomo alla metà dell'Ottocento, d'estate a Castellammare tra i caffè e le locande girovagavano piccoli gruppi di musicisti che proponevano, soprattutto ai villeggianti, canzoni popolari. Tra le più in voga a quei tempi egli segnala la Stella dell'Arenella, La Luisella, di M. Paolella e P. Labriola, edita da T. Cottrau nel 1856, e La Carolina, quest'ultima raccolta tra i canti del popolo da G. Cottrau e pubblicata da Girard nel 1840. Proprio ne La Luisella i forestieri trovavano uno specifico riferimento alla collina di Pozzano, ove si teneva un'accorsata fiera:

*Tu tè cride ca non pozzo, io non songo no falluto
no vestito de velluto, tè lo faccio mmeretà
quanno po' jamm'a Puzzano, chi tè dice: quant'è bella
chi: mme pare 'nafatella, mieze 'a tutte chelle là.*

E vero che, per la grande affluenza turistica, i posteggiatori, ma anche i suonatori di pianino, traggono dagli ascoltatori estivi un valido mezzo di sostentamento.

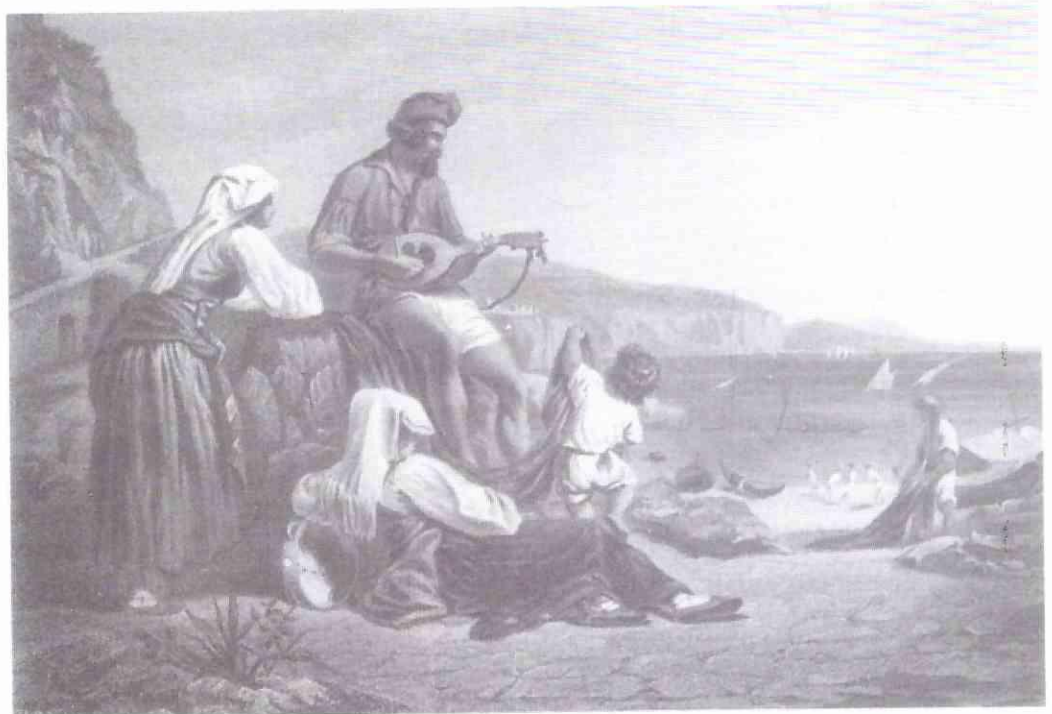
Essi, comunque, non sono i soli a sostenere la tradizione canora partenopea. Anche gli artisti indigeni, così come li appella De B o u c h a r d , nell'improvvisare canzoni, davano il via a vere competizioni canore. È interessante, a tal proposito, riportare parte di una cronaca intitolata Castel-a-mare, comparsa sul "Cosmorama Pittorico" n. 23 del 1840:

«Ma il più bel sollazzo che a Castellammare si trovi, non che ne' luoghi vicini, sono i marinai ed i pescatori che

improvvisano canzonette d'ogni genere. In sull'imbrunire, alcuni di costoro, recatesi la chitarra sotto il braccio, se ne va dove qualche scoglio capace sorge sulla riva afior d'acqua, ed è baciato dalle onde tranquille. In questo atteggiamento ... quel pescatore canta, accompagnato colì [strumento, le meraviglie della natura, o i moti di una passione violenta e gentile. Que' canti sono trovati da lui ali 'improvviso, si rispetto alla melodia, che alle parole, e i cantori sono per lo più valentissimi, perché si traggono dietro il concorso di tutto il popolo e dei forestieri, e gareggiano fra loro. (...) Finito il canto, un violento battere di mani, un rimbombo di un popolo, musico fin nelle viscere materne, che applaude e si compiace, tiene dietro a quel canto, e sovente il cantore è trionfalmente condotto da tutto il popolo a casa».

Un'acquaforte tedesca, più o meno dello stesso periodo, intitolata Am Strande von Castellammare (Alla spiaggia di Castellammare), sembra essere stata ispirata a questa cronaca. Nella scena il pescatore musico imbraccia il mandolino e per terra s'intravede un tamburello.

Ma la tradizione canora e musicale, legata ad un intimo aspetto della vita del pescatore, potrebbe addirittura perdersi nella notte dei tempi. Soprattutto se al pescatore gli si riconoscono doti d'improvvisatore e per questo capace d'inventarsi una canzone, musica



compresa.

È noto che Michelemmà è un canto antico, forse del XVII secolo, un canto che, benché abbia subito col tempo delle travisazioni sia nelle parole che nella musica, ci è pervenuto pressoché integro. Difatti ancora oggi si dibatte sul significato stesso della parola composta "Michelemmà". La storia in breve racconta di una donna rapita dai turchi, figlia di notaio, che fa morire gli amanti almeno in coppia. Qualche studioso sostiene che questo non è un canto composto a Napoli, ma piuttosto in un paese costiero tra Napoli e Salemo dove gli sbarchi dei corsari furono molto frequenti.

E, in effetti, se si tratta, come sembra, di un canto ispirato a un triste fatto di cronaca veramente accaduto, bisogna ammettere che l'unico episodio accertato storicamente riguarda proprio Castellammare. Nelle delibere comunali del '500 si racconta che il giorno di Santa Chiara, domenica 12 agosto 1548, due galere turche, comandate dal terribile corsaro Dragut, sbarcarono a sorpresa sul lido del Quartuccio. I turchi catturarono 60 stabiesi, per i quali furono chiesti e esatti 2000 ducati di riscatto.

Solo che Dragut fece rilasciare 59 "cattivi", il 60°, che era una fanciulla, non volle farla riscattare e se la tenne come moglie. Fin qui i fatti e, forse, in essi, anche l'origine di Michelemmà.

Ma, ritorniamo al 1840, anzi al 1841 per l'esattezza. Nasce a Castellammare Giacobbe Di Capua, che diventa un noto musicista e compositore di canzoni popolari.

Sue sono le fortunate *Lo rialo e La rà, la rà, la rà, volimmo pazzia*, edita da Cottrau nel 1872. Quest'ultima è rivestita di una musica vivace e brillante come non se ne trovano facilmente nel periodo antecedente a *Funicoli Funiculà*. Giacobbe si esibiva spesso a Napoli come mandolinista e, soprattutto in concerto con altri musicisti, era diventato l'attrazione della famosa *Birreria Strasburgo*. Roberto Bracco nel 1888 lo incontrò all'Esposizione Italiana di Londra, ove si esibiva col figlio Edoardo, il celebre autore della musica di *'O sole mio* di Giovanni Capurro.

Musicisti di estrazione colta, sempre nati a Castellammare e usciti dal Conservatorio napoletano, sono i fratelli Michele (Castellammare di Stabia 1855-Firenze 1929) e Eugenio Esposito (Castellammare di Stabia 1865-Milano 1953). Eugenio emigrò nel 1891 in Russia, ove rimase fino al 1925. Fu direttore d'orchestra nel teatro Karkoffe in quello di Mosca. Compose musica strumentale e due opere, *"La camorra"* e *"Il borghese gentiluomo"* (forse tratta dall'omonima commedia di Moliere). Michele è considerato l'innovatore della tradizione musicale irlandese.

Nel 1898 fondò la Società Orchestrale di Dublino e fu nominato vice presidente della Reale Accademia Irlandese. Compose per lo più musica da camera.

Luigi Criscuolo (Castellammare di Stabia 1864-Napoli 1923) fu un eccellente mandolinista, trascrittore

e autore di canzoni napoletane e in lingua.

I poeti stabiesi che invece hanno dato un valido contributo alla canzone napoletana sono Rocco Emanuele Pagliara (Castellammare di Stabia 1857-Napoli 1914) e Santo Cassese (Castellammare di Stabia 1876-? 1916), l'autore della famosa *Nuttata 'e sentimento*, musicata da Peppino Capolongo. Senza contare Raffaele Viviani che, tra l'altro, alla *Piedigrotta* del 1925 presentò tutta una serie di canzoni.

Castellammare, dunque, luogo di tradizioni musicali, ma anche d'innovazioni.

Il desiderio di possedere un padiglione all'aperto per la diffusione orchestrale simile a quello napoletano spinge gli amministratori a concludere un progetto ambizioso: la realizzazione nei giardini pubblici, non molto distante dal sito ove ebbe vita lo *"Stabia Hall"* e dalla casa natale di Denza, della bellissima *Cassa Armonica* in ghisa, progettata nel 1900 dall'ingegnere stabiese Eugenio Cosenza. Una delle *tré* esistenti in Italia e, nel suo genere, unica al mondo.

(Continua)



Rocco Emanuele Pagliara

LA STORIA DEGLI STABILIMENTI TERMALI

di Benito Antonio Caccioppoli

3ª Puntata

L'iniziativa del Comune di costruire un grande stabilimento dei bagni

Torniamo alla famosa offerta Fabre del 1866. La presenza sul territorio, a meno di 50 metri da quelle comunali, di nuove sorgive di acque minerali praticamente venute fuori dal nulla, in parte svuotavano il significato storico e mistico-terapeutico delle antiche sorgenti comunali ed in parte creavano a quest'ultime una concorrenza commerciale che ne rendeva meno ricercato e redditizio l'uso. Le conseguenze di ciò che era avvenuto ad opera della famiglia Vanacore non furono opportunamente valutate dagli Amministratori locali, mentre lo furono, ed in tutta la loro gravità, dal sig. Fabre il quale, naturalmente, bloccò la costituzione della società e l'esecuzione dei progetti. In una lettera inviata al Sindaco in data 30 settembre 1867, ebbe ad affermare che "in questo frattempo uno stabilimento rivale si è innalzato accanto dello stabilimento comunale delle acque e questa concorrenza, tenuta in troppo poco conto nel principio è diventata una rivalità seria con la quale bisognerà poi solamente lottare".

Successivamente si cercò di recuperare il rapporto con il signor Fabre mediante una proposta alternativa di ridotte dimensioni. La cosa non entusias mò nessuna delle parti e dopo un breve scambio epistolare di chiarimenti e contro chiarimenti si interruppero i rapporti. Chi più di tutti si amareggiò per il fallimento delle trattative tra il Comune ed il signor Fabre fu l'ing. Lauria che stimava quest'ultimo e lo reputava uomo serio e di grandi doti imprenditoriali. Per queste sue qualità era la persona adatta a realizzare la grandiosa opera di trasformazione della città e dello stabilimento termale. Intanto le condizioni igieniche e funzionali dello stabilimento erano diventate disastrose. Bisognava urgentemente intervenire sulle fogne, sui servizi igienici, sulle tubazioni delle acque minerali, sui camerini, sulle sale di trattenimento e persino sulle sorgenti dove si ritenevano indispensabili dei provvedimenti per la loro integrità.

In quelle condizioni lo stabilimento certamente non poteva essere aperto al pubblico ed intanto le trattative con il signor Fabre erano fallite. Il Comune non solo non disponeva di capitali necessari da investire direttamente, ma non poteva nemmeno rinunciare alla rendita annua che ricavava dal fitto di quello stabilimento senza provocare grossi squilibri finanziari alle casse comunali. Ciò che appariva più deludente e drammatico era il dover rinunciare alla realizzazione del grande stabilimento dei bagni e delle

infrastrutture cittadine per trasformare la città in una grande e moderna stazione turistico-balneare tra le più famose d'Europa. Bisognava ricominciare tutto daccapo. Intanto urgeva attivare lo stabilimento per l'imminente stagione balneare, bisognava almeno realizzare quegli interventi di manutenzione indispensabili a garantire un minimo di funzionalità e di decoro.

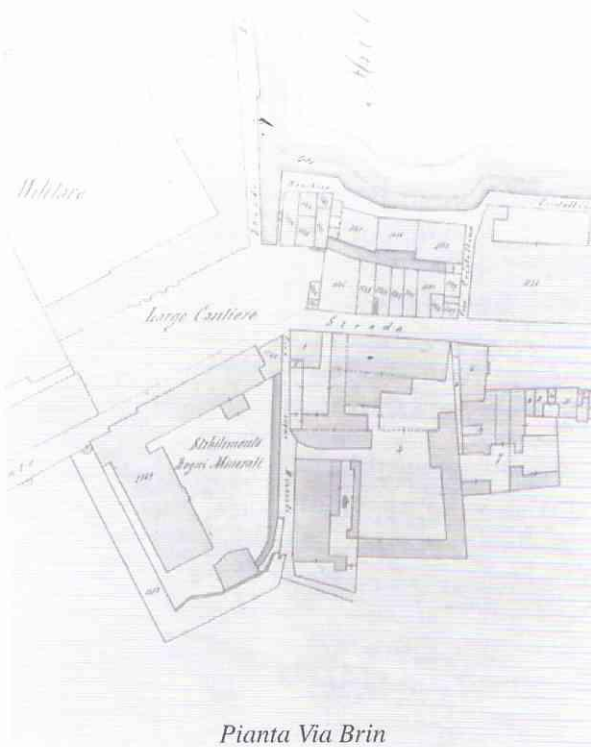
Nella seduta del 18 marzo del 1868 il Sindaco, Francesco De Angelis, lesse un'offerta pervenuta nella stessa mattinata, a firma di Giuseppe Vanacore, con cui si chiedeva in fitto lo stabilimento dei bagni. Il problema fu dibattuto in più sedute perché non solo si trattava di concedere in fitto una struttura sia pure decadente e indecorosa, ma era anche necessario individuare le opere a farsi per mettere lo stabilimento in condizioni da garantire un minimo di funzionalità e di decenza. Inoltre bisognava stabilire a chi competeva l'onere finanziario per realizzare quelle opere.

Lo stabilimento fu concesso in fitto ai richiedenti per un periodo di 4 anni. Il canone annuo fu stabilito in lire 15 mila ed inoltre, per i lavori a farsi, i concessionari avrebbero concorso con lire 5 mila per ciascuno dei primi tre anni. Una apposita Commissione consiliare composta da tre membri fu nominata con il preciso incarico di individuare e controllare l'esecuzione dei lavori che ricadevano a carico del concessionario.

Fu affidato direttamente al Sindaco l'incarico di "curare che sia completata la divisione delle

acque" che l'appaltatore s'era impegnato ad eseguire a proprie spese. Lo stabilimento s'era messo più o meno nelle condizioni di funzionare ma la soluzione del problema del suo ampliamento, e soprattutto della sua ristrutturazione, rimaneva lontana. Si trattava in primo luogo di elaborare un progetto che prevedesse l'allargamento dei confini di quello attuale e la sua integrazione con le realtà più significative della città, come il parco e la reggia di Quisisana, il litorale, le sorgenti idrominerali esterne allo stabilimento. Tutto ciò rappresentava la soluzione ovvia al problema, di risollevare le condizioni economiche e sociali della città. In secondo luogo bisognava reperire i fondi necessari per realizzare questo progetto. Fu stabilito, nella seduta del 29 ottobre 1869, che esso doveva rientrare nella cifra, considerevole per quei tempi, di lire 500 mila che il Comune avrebbe dovuto procurarsi mediante mutuo.

Il progetto fu affidato allo stesso ing. Lauria con la raccomandazione di contattare gli "onorevoli componenti dell'Accademia Medica Cerusico di Napoli" in modo da avere delle utili indicazioni da tener presenti nella elaborazione del nuovo progetto.



Pianta Via Brin

I contatti tra l'ing. Lauria e gli Amministratori comunali furono molto intensi e lo stesso Lauria venne più volte a Castellammare per studiare da vicino le soluzioni progettuali più idonee. Lo stabilimento dei bagni e delle sorgive appartenenti ai Vanacore costituiva un vero problema per l'ampliamento dello stabilimento, tanto è vero che in un primo momento si parlava di sopraelevare i fabbricati esistenti. Successivamente questa idea fu abbandonata e la stessa Giunta diede al progettista i parametri di base da tener presenti nell'elaborazione progettuale e che il Consiglio aveva deliberato nella seduta del 9 maggio 1871. Questi erano:

1 - Portare i bagni al numero di 80, da completarne però 60 per ora ed altri 20 poi in prosieguo con assegnarsi/in da adesso un suolo all'uopo occorrente.

2 - Aggiungere all'indicato numero i bagni cosiddetti speciali dei quali trovasi già fatta menzione nello attuale progetto.

3 - Trasandarsi per ora le località che nel succitato esistente progetto si riferiscono al primo piano di esso, ma costruire il nuovo pianterreno in modo da potervi in prosieguo elevare il ridetto primo piano.

4 - Ritenerne gli attuali bagni per essere adibiti una parte ad uso dei poveri, ed i rimanenti come bagni da classificarsi di 3° classe di modo che i nuovi a farsi oltre che in speciali verranno divisi in bagni di 2° classe e di 1° e questi ultimi in ristretto numero ma decorati con lusso.

5 - Acquistarsi il suolo occorrente pel nuovo stabilimento a farsi che sarà anello contiguo all'attuale e che dovrà formare un tutto con l'antico, siffatto suolo è buono che fosse anche al di là dello stretto bisogno la veduta di sempre più ingrandire pel tratto avvenire lo stabilimento in parola.

6 - Cercare col succennato acquisto di avere il mezzo di porre il nuovo stabilimento in comunicazione colla strada del giro di Pozzano.

7 - Per tutt'altro attenersi al già disposto delle deliberazioni del Consiglio Comunale degli 11 luglio e 19 dicembre 1870 della quale si fa tener copia³⁷.

8 - Aver presente i beni secondari indispensabili ad uno stabilimento di bagni come dei passeggiatoi ed altro.

9 - Infine doversi includere nel progetto a rifarsi una gran sala da servire non solo di trattenimento ai bagnanti, ma ancora per molteplici svariati usi attinenti alla sua natura e di cui il municipio manca perfettamente.

10 - Per la parte poi che si riferisce all'igiene il sig. architetto nei dettagli da presentare si porrà in accordo col sig. Presidente, o con un suo delegato dell'Accademia Medico Cerasico di Napoli, al quale il Municipio farà invito sul riguardo.

È importante osservare che in queste direttive date al progettista non si va oltre la parola "bagno"³⁸ e non viene mai usato il termine "medico idrologo" di cui non si conosceva ancora l'esistenza.

Per rendere realizzabile il progetto bisognava espropriare la proprietà Vanacore e parte della proprietà del Barone

Rossi, diventata poi proprietà Crei. La strada che doveva consentire di raggiungere Quisisana, partendo da piazza Cantiere, doveva essere carrabile, snodarsi in cinque tornanti lungo la collina e doveva fiancheggiare il castello. Era persino previsto il pedaggio a tariffa variabile secondo il tipo di carrozza ed il tipo di treno. Entrambi i proprietari, i Vanacore e i Rossi, erano piuttosto ostili a cedere le loro proprietà. La Giunta propose di acquistare l'intero stabilimento e selva Vanacore, sia per non creare stretti vincoli al progetto da realizzare e sia per lasciare spazio ad eventuali futuri ampliamenti. La conclusione del dibattito fu che la Giunta aveva pieni poteri sugli espropri a condizione che il costo dell'intero progetto non superasse il limite stabilito di lire 500 mila.

Il progetto per il nuovo stabilimento fu rapidamente elaborato dall'ing. Lauria mentre altrettanto non fu per quello della strada il cui tracciato poteva essere definito nei dettagli solo in sede esecutiva per la forte pendenza e l'andamento irregolare dei terreni. Poiché i mezzi finanziari per eseguire questo progetto non furono mai reperiti dal Comune, quella strada non fu mai eseguita e, naturalmente, non fu mai definita nel tracciato e nella superficie che doveva occupare e che bisognava espropriare ai Vanacore,

frazionando la loro proprietà.

Questa incredibile vicenda diede luogo ad un pluridecennale contenzioso, tra il Comune e la famiglia Vanacore, che si risolse, molti anni più tardi, con l'acquisto dell'intera proprietà da parte del Comune.

L'iniziativa degli Amministratori locali di realizzare con mezzi propri un grande Stabilimento per bagni e di migliorare la ricettività turistica e alberghiera della città

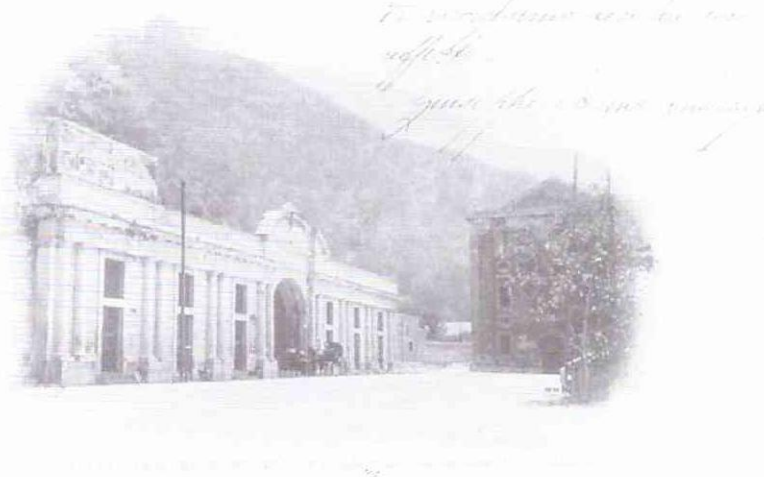
non ebbe fortuna.

La commissione prefettizia non approvò il mutuo da un milione che il Comune intendeva contrarre per far fronte anche ad altre opere che si ritenevano altrettanto importanti.

Il progetto tanto ambizioso, quanto necessario per l'economia della città, rimase senza il necessario finanziamento. Per questa ragione e per le difficoltà oggettive che presentava la costruzione della strada, il progetto Lauria non fu mai completato in ogni sua parte.

Intanto nella seduta dell'11 luglio 1870, presieduta dal Sindaco Francesco De Angelis, il Consiglio votò all'unanimità un o.d.g., dopo aver preso atto che la delegazione provinciale non aveva concesso il necessario nulla-osta per il mutuo, che conteneva implicitamente la rinuncia a realizzare in proprio la trasformazione dello stabilimento dei bagni e la ferma convinzione che era indispensabile ricercare dei finanziamenti esterni. La dichiarazione votata in consiglio era così formulata: "Il Consiglio fa voto alla Giunta che nel contempo annunzi alla stampa del Regno ed estera che il Comune sarebbe nella idea di cedere alla industria privata lo ingrandimento dei bagni ed acque minerali con quello incoraggiamento e condizioni da parte del Comune da convenirsi".

(Continua)



I "PECCATI" DI BUSH

Cominciamo da Bush senior. Siamo nel 1991, alla fine della guerra del Golfo, in pieno "Desert Storm", con le truppe comandate dal generale Swarzhorf che avanzavano attraverso le due di sabbia fino alle porte di Bagdad, incontrando una resistenza inesistente: gruppi di sbandati, in maggioranza shiti inviati a fare da respingente ad un'armata inarrestabile; bandiere bianche e mani alzate, sguardi impauriti, barbe lunghe e volti deperiti. Era questo l'esercito di Saddam?

Fu una vera e propria passeggiata che si arrestò alla periferia della capitale e non ebbe il coraggio di proseguire. La popolazione, in maggioranza shita esultava alla prossima caduta del Rais, ignara del tradimento che si stava consumando alle sue spalle. La resa ci fu, ma maliziosamente orchestrata e a Saddam rimasero anche gli elicotteri per dare il colpo di grazia a tutta quella parte della popolazione che aveva inneggiato agli yankees liberatori.

Una gioia che durò troppo poco e che ha avuto il suo corrispettivo quando, a distanza di un decennio, ci ha riprovato Bush figlio. Le condizioni e, soprattutto, gli umori erano cambiati; la grande piazza semivuota; la statua tirata giù dagli Americani ha stentato a cadere; (brutto segno). E Saddam, con le sue brutture e le sue torture è rimasto nell'immaginario collettivo iracheno, più affidabile dei nuovi occupanti. Il resto è storia recente.

L'idea di trovarsi di fronte ad un Iraq desideroso di liberarsi del proprio tiranno ha cozzato contro una resistenza che si è dimostrata sempre più agguerrita. L'idea di comportarsi ancora come i liberatori del '44 e di trovare facile accoglienza in un popolo indottrinato di antiamericanismo fino al midollo si è rivelata più truce che ridicola. Assalti, requisizioni proletarie, devastazioni di ogni bene comune è stata l'immediata risposta all'opera di democratizzazione presunta degli alleati. Terminati i beni da espropriare è tornato a galla la lotta intestina e clandestina contro le forze di "occupazione", (come le ha definite un "pennino" del TG nazionale.)

Poi, quale corollario ad un'operazione internazionale di "peace keeping" è spuntata Al Qaeda con tutta la sua virulenza. L'arma vendicatrice di un implacabile Allah si è abbattuta contro occidentali ed orientali, senza distinzione di classe, di sesso e di religione. Sotto la dinamite degli islamici impazziti è finita una fetta di umanità frammista di nemici infedeli e fratelli arabi. Quando Dio chiama al sacrificio la morte non ha preferenze! Di fronte a tanto sangue l'Occidente ha tremato, si è impaurito, chiudendosi a riccio, timoroso di perdere i suoi privilegi elitari e ansioso di conservare un quieto vivere senza saper di riscrivere una storia già scritta.

Quando l'istinto di sopravvivenza ha il predominio si diventa pavidì, indecisi, cedevoli a qualunque ricatto. Il ventre molle di un continente, per giunta definito "antico"

dagli atlanti storici, ha mostrato tutta la sua debolezza. Se questo è il prologo di un conflitto di religione, immaginiamoci quale sarà il suo epilogo.

Difficile dirlo. Se agli errori di valutazione si aggiungeranno altri errori di correzione l'America si troverà in un baratro infernale che al suo confronto il Vietnam sarà poca cosa. Potrebbe andarsi a far benedire anche quel "nuovo ordine mondiale" programmato da Bush. Complicato sarà portarlo avanti senza se e senza ma.

Se poi vi si aggiungono spettrali scenari di metodica tortura il discorso va a farsi benedire e facilmente ci si lascia prender la mano. Non basta essere un paese democratico in cui le aberrazioni vengono alla luce del sole, mentre il altri luoghi sono accuratamente celate; non basta pensare di punire i colpevoli se nell'immaginario collettivo dovesse farsi strada la necessità di rispondere occhio per occhio: la democrazia, quella vera, non lo consente.

Fare a pezzi Saddam Ussein per il suo passato di boia può essere clinicamente comprensibile, come lo sarebbe altrettanto ridurre a cubetti quel fanatico terrorista di Bin Laden; far soffrire loro (ma solo a loro) le pene dell'inferno che hanno inflitto a migliaia di innocenti potrebbe apparire una catarsi salvifica; ma pretendere di estendere una pratica barbara nei confronti degli altri è fuori luogo. L'infamia gettata addosso ai valorosi soldati americani non sarà mai lavata, anche se la generalizzazione di un certo mondo politico finisce per esserne avvantaggiata. Non condividere il modo di pensare e di agire del tuo avversario non implica affatto la necessità di torturarlo, umiliarlo, annientarlo. Tra i tanti "peccati" che

Bush si porterà appresso per il resto dei suoi anni questo è il più grave, pur se non ne fosse direttamente responsabile. Anche se, come scrive un lettore di Libero (Luciano Franchi): "Le torture ai prigionieri vanno a finire davanti alle Corti Marziali, mentre gli sgozzatori vanno a finire nel Paradiso di Allah"

E si resta con l'amaro in bocca, vedendo un esercito, il primo esercito del mondo, saper fare la guerra, ma non saper gestire la pace.

Eppure gli Americani restano un popolo pragmatico. Per loro la matematica non può essere un'opinione. Se tanto ti dà tanto il mondo avrà l'obbligo di adeguarsi ad un progetto di pacificazione globale che trascende gli interessi di parte ed accomuna tutti i paesi in uno sforzo unanime verso un futuro migliore. Il difficile è trovare chi ci sta; chi è disposto a cedere oggi per guadagnare domani. Il tutto e subito ha cambiato in 24 ore i pronostici elettorali di un'intera nazione e si appresta a vederne cambiati quelli di molte altre. La fuga per la "vittoria" (politica) diventa più appetibile di un'onorevole sorte, per trasformarsi presto in una fuga per la... sconfitta!

Una storia in gialloblù

Le vicende del calcio stabiese

A cura di Gilles



Le Imprese del 1945

Nonostante le terribili vicende belliche, nella stagione 1944-45, i tifosi stabiesi possono gioire per una squadra composta di giocatori di categoria superiore. Alcuni di questi, sono costretti a Castellammare poiché sfrattati di una guerra che divide, all'epoca, l'Italia in due. Non potendosi svolgere le normali manifestazioni sportive, sarà organizzato un torneo di guerra, cui parteciperanno dieci squadre di categoria mista. Le Vespe chiudono il torneo a 31 punti; staccano la Salernitana di due lunghezze e il Napoli di sette. Lo Stabiasi laurea campione il 16 luglio 1945, grazie ad uno spettacolare 3 a 3 nell'ultima gara con il Napoli (oltre 1000 stabiesi al seguito):

"Contenti tutti, allora: lo Stabia per aver vinto il campionato ed essere uscito imbattuto dall'ardua trasferta; il Napoli per aver mutato a suo favore le sorti di un incontro e per essersi assicurato il terzo posto in classifica; l'arbitro Gamba per aver avuto la soddisfazione di condurre a buon porto un difficile incontro preceduto da cattiva fama, la polizia per non aver dovuto minimamente intervenire: ed il pubblico, specialmente il foltissimo pubblico, per aver assistito correttamente e cavallerescamente ad una bella contesa. Per non parlare di quelli - e sono moltissimi - che si sono guardati bene dal pagare il biglietto d'ingresso" (E. Marcucci, "La Voce dello Sport" 18 giugno 1945).

Nella stessa stagione, due settimane prima, gli stabiesi poterono alzare al cielo anche la Coppa d'Argento; un torneo a quattro con Napoli, Livorno e Fiorentina. La finale del 31 maggio, giocata con gli azzurri a Napoli, terminò a reti inviolate. Dopo i tempi supplementari, la sorte premiò gli stabiesi:

"TESTA O CROCE. Una monetina, quella che era servita a sorteggiare il campo due ore e mezza prima ha deciso in favore dello Stabia il torneo a quattro. La sorte non ha voluto premiare un Napoli che aveva attaccato a tutto spiano, ma la squadra che fuori sede, ridotta in dieci uomini ad appena mezz'ora dall'inizio, si era battuta da brava e non si era mai inchinata davanti al prevalere di un Napoli (...)



Comunque, nel complesso delle quattro gare la poderosa conclusività degli undici campani si è imposta in pieno ed ha ri-fulso nella luce meridiana del-lo Stadio della Liberazione l'efficienza di stile e di rendimento delle nostre squadre come la capacità organizzativa dei bravi dirigenti del Napoli e dello Stabia sotto l'egida autorevole cordiale dell'Associazione della Stampa. L'accanimento eccessivo ed una comprensibile stanchezza dopo le eliminatorie durissime per superare squadre del valore di Fiorentina e Pro Livorno hanno appannato dopo mezz'ora di giuoco scintillante, e degno della fama acquisita in questo scorcio di stagione da Napoli e Stabia le capacità stilistiche dei trionfatori nelle eliminatorie (...)" (Pauzano, "Lo Sport del Giovedì" 1 giugno 1945).

La straordinaria stagione è immortalata dalla penna di Pauzano:

"Oggi lo Stabia è però tutt'altra cosa. La mano sapiente e fortunata del Presidente rag. Benedetti è riuscita a dare allo Stabia una formazione d'altissimo valore con elementi che si elevano totalmente dalla cerchia di giocatori comuni. L'eco delle brillanti vittorie di quest'anno è quanto mai sentita entro e fuori le mura di Castellammare. I giallo-bleu si giovano di una formazione veramente superiore che fin dalle prime battute, di quest'anno, ha fatto sentire il peso del proprio valore a tutte le consorelle della Campania. Oggi lo Stabia trovansi in testa alla classifica generale in virtù della classe superiore dei propri atleti, tra cui primeggiano veri assi del calcio nazionale. Dal grande Romeo Menti, al tecnico Salvioli, ambedue già campioni d'Italia. Dall'irresistibile Del Medico, al potente Ciccone, dall'inesauribile Dolfi, al prezioso Bentivoglio, al magnifico Dapas, al felino Chellini, al bravo Rossetti, al guizzante Carrubbi, al veloce Esposito, al tenace Borsari, al bravo Ciriello, al coraggioso Previtiera, al pacato Cascone a cui si sono uniti due elementi locali: Spartano e Mauriello, ambedue presenze del calcio locale. Questa è la squadra dello Stabia di quest'anno, lo squadrone che per tutti i campi richiama il maggior concorso di pubblico. Continue lodi della stampa di Napoli e Roma. Un benemerito all'allenatore Lenzi. Lo Stabia che non nascondeva le sue mire nella vittoria del girone che gli donerà il titolo di Campione Campano (...). Questi sono i nomi dei componenti il Consiglio d'Amministrazione che in quest'anno di grazia, accanto alla gioia della liberazione totale dell'Italia, intendono raggiungere l'altra gioia; quella di portare il loro sodalizio per primo a segnare il nome tra i campioni dell'Italia Liberata: pres. rag. Mario Benedetti, vice rag. Celotto, cassiere Spagnuolo, segretario Del Vasto, D.S. D'Arco, consiglieri Apuzzo, Marzano, Sorrentino, Imparato (detto battono), Pandolfi, Russo, De Meo, Romano, Cinella, Pauzano, Sansone, Ricci, Coccia, Zarapino".



Pizzeria-Rosticceria

"LA GOLOSA"

Via Napoli 186 • C. di Stabia

Consegna a domicilio:
tel. 081-8714005



Caffetteria

DOLCE VITA

Consegna a domicilio
Tel. 081.8702819

Via Nocera, 84 • C.mare di Stabia



Angolature Stabiesi

Quando eravamo giovanottoncelli (Totò) una della attrattive a cui eravamo legati, era quella di coprire a nuoto il tratto di mare tra la punta della banchina nuova e la punta del molo foraneo dove c'era la lanterna verde. Si trattava di una distanza di circa 180 metri su per giù da farsi con coraggio perché se ti mancava quello rischiavi di finire in fondo al mare. Chi ce la faceva, dopo si considerava un eroe, molti invece, come me, partivano con la volontà di farlo però a mezza strada tornavano indietro. All'epoca c'era un nostro amico, Edoardo Orlando, vincitore di molte gare di nuoto, molti lo ricorderanno come "Tuardo", nonostante fosse portatore di handicapp avendo una gamba colpita da paralisi infantile. con tutto ciò in mare era un anguilla, ci incoraggiava ad imitarlo, era un maestro di fronte agli allievi che eravamo noi, era capace di fare il tratto di mare che ho detto sopra, anche due volte di seguito perché aveva un buon allenamento mentre noi con una siffatta nuotata per tre giorni non ce la facevamo ad alzare il braccio con il cucchiaino per mangiare. Ma la cosa più bella che si otteneva dopo una nuotata simile, era che appena giunti a destino sugli scogli della punta del molo, arrivava un guardiano della Navalmeccanica che ci cacciava via in malo modo. Non ci faceva neppure tirare il fiato per riposare quel tanto da riprenderci per rifare il percorso di ritorno.

Ma oltre al nuoto, collaborò nel settembre del 43 a strappare le micce delle mine che i guastatori tedeschi avevano predisposte per far saltare il ponte in ferro della ferrovia che trovavasi alla fine del corso Garibaldi

Analogamente, mettendo in opera la sua qualità di nuotatore, nel porto strappò le micce dalle chiglie delle navi nel porto che, anche qui, i tedeschi avevano minato.

Oggi è un eroe dimenticato.

Lungo la strada che da Castellammare porta a Gragnano, quasi alla metà, c'era la gabella del dazio. Chiunque portava merci in entrata o in uscita dal paese, doveva pagare un tanto sulla quantità o qualità della merce trasportata detta appunto Dazio. Vi prestavano servizio apposite guardie dette Guardie Daziarie che funzionavano con severità.

Esisteva in quei tempi uno stabiese chiamato "scarazzoppe" nome intraducibile dalle ignote origini partenopee e dal significato ermetico. Avvenne che un giorno tornava da Gragnano portando con se una damigianetta da cinque litri piena di vino. All'altezza della gabella daziaria gli venne imposto di fermarsi e pagare quanto dovuto, non servirono a niente le sue dichiarazioni di aver avuto il vino in omaggio, le guardie daziarie furono irremovibili: se non paghi non passi al

che lui, pensoso, si sedè per terra senza lasciare la damigianetta. Il caso volle che di lì a poco, arrivò una donna che subì la stessa sorte perché portava alcune mozzarelle da Agerola, doveva pagare il dazio ma neppure lei aveva il becco d'un quattrino. Scarazzoppe allora non si perse d'animo; parlò con la donna e poco dopo stesero un fazzolettone a quadri sul marciapiedi vi misero sopra mozzarelle e damigiana e cominciarono a mangiare, ogni tanto, esibendo una fetta di mozzarella, invitavano le guardie daziarie a prendere parte al banchetto.

Risultato: fecero fuori vino e mozzarelle (?), poi, avvinazzati com'erano, tenendosi a braccetto, attraversarono la gabella cantando a squarciagola.

Ad una distanza di sicurezza, ambedue si girarono ed in perfetta sincronia di tempo, fecero il gesto del manico d'ombrello alle guardie daziarie restate a bocca aperta.

Una quarantina di anni fa, uno stabiese purosangue comunemente conosciuto come "Catiello o' gravunare" cioè Catello il carbonaio in quanto la sua famiglia da antiche discendenze, facevano tutti i carbonai. Allora non c'era il gas di città, né le bombole e per cuocere la pietanze veniva usato il carbone di legna, c'erano appunto delle rivendite specializzate che fornivano quel materiale magari annacquato per farlo pesare ma si sa, il mestiere è il mestiere.

Il nostro Catello aveva anche un dono: parlava correntemente il dialetto di quasi tutte le regioni del meridione e questo gli conferiva ampie possibilità di usarli con profitto.

Erano i tempi in cui la nostra città, d'estate, veniva presa letteralmente d'assalto dai forestieri che qui venivano per la cura delle acque minerali e per i bagni marini. In villa comunale quasi sempre c'era una banda musicale che allietava gli ospiti che numerosi, si aggiravano per i viali, Il nostro eroe,

seguiva per un po' di tempo qualche gruppetto, ascoltando i loro discorsi capiva di dove erano, si preparava la scena e partiva, con autentica faccia di bronzo, si presentava e con un dialetto degno di un nativo del luogo, tirava fuori parentele e discendenze tanto che finivano per riconoscersi parenti. Al che, logicamente, lui si autoinvitava a pranzo. E questo almeno quattro giorni alla settimana.

Avvenne che un'estate, raggiresse una comitiva che logicamente l'invitò a pranzo presso una nota trattoria ubicata sui boschi di Quisisana precisamente alle fontane del re, per la precisione, da "Carmela e' Ruotolo" al secolo Ruotolo Carmela. All'ora stabilita, facendosi portare da alcune carrozzelle si recarono a pranzo. Il nostro Catello visto che pagavano gli altri, si fece portare ogni ben di Dio, vino doc, frutti di mare, salicce e salami tanto che rischiò di sentirsi male.

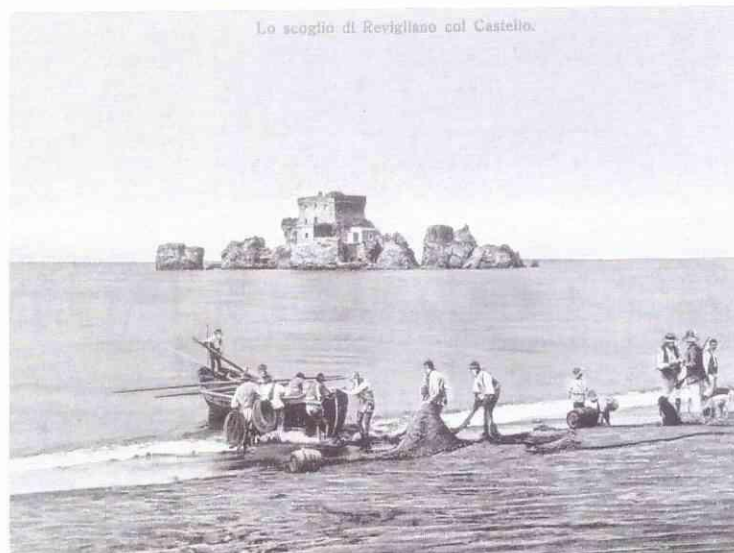
Alla fine del pranzo, dopo dolci, frutta e caffè, la nostra Carmela mise in mano ad uno degli avventori il conto da pagare. A questo punto, tre dei commensali si alzarono all'unisono, si avvicinarono al carbonaio e gli misero in mano il conto. Tre energumeni che facevano paura, grossi e muscolosi gli dissero: "Hai mangiato? Adesso paga".

Era avvenuto che l'anno prima, la stessa comitiva di villeggianti fosse stata raggiata da Catello per cui ritrovandosi l'anno successivo davanti con lo stesso scopo di estorcere un pranzo, pensarono bene di rifarsi della beffa subita.

Il poveretto, siccome era conosciuto, pagò a rate il pranzo e se qualcuno gli chiedeva come si erano svolti i fatti, lui diceva che aveva mangiato da solo mentre dove pagare per undici.

Non mi è stato detto se dopo quest'episodio avesse ancora voglia di scroccare pranzi, ma penso che questa per lui fu l'ultima cena.

Antonio Ugliano



Lo scoglio di Revigliano col Castello.

Castellammare di Stabia.

Il sarcofago del "Buon Pastore"

Il reperto paleocristiano e il sogno di mons. Sarnelli

Tra i numerosi reperti rinvenuti al di sotto del Duomo stabiese, durante gli scavi del 1878, vi è un interessante sarcofago marmoreo datato al terzo secolo. E' comunemente identificato come il "Sarcofago del Buon Pastore". Probabilmente, si tratta del più antico sarcofago su cui è rappresentato tale simbolo cristiano.

La lastra che copriva il reperto è oggi "esposta" all'Antiquarium di Castellammare; viene così descritto da mons. Francesco Di Capua:

"Nel centro ha un piccolo rettangolo con cornice, sostenuta da due putti. In esso doveva scolpirsi l'epifatto della defunta (...) In questo coperchio fu trovata la lastra di marmo con l'iscrizione di Cornelia Ferocia. A sinistra del rettangolo centrale c'è un piccolo quadro con un busto di donna e due genietti laterali; a destra si osservano altri quattro genietti, che portano volatili e degli agnelli. Tra il primo e il secondo genietto, in basso, c'è una fiscella di ricotta; tra il secondo e il terzo, un gallinaceo. Alle due estremità son due belle teste a profilo (...)".

Il sarcofago con il simbolo del Buon Pastore è invece esposto in Cattedrale, sotto la mensa dell'altare di San Catello; anch'esso è ben descritto da mons. Di Capua:

" (...) Nel mezzo si vede scolpita a bassorilievo una matrona in piedi con chitone e mantello; la quale sostiene con le due mani un volumen; cioè un papiro avvolto; alla sinistra ha una ragazzina (...) Alle due estremità sono scolpiti due pastori: quello a sinistra è giovane e imberbe, quello a destra è d'età matura (...) Portano sulle spalle un ariete (...) Ognuno dei due pastori ha a fianco il proprio cane (...)".

L'attuale sistemazione del sarcofago non può per nulla considerarsi casuale. È chiaro, che usando il reperto come altare del Santo patrono, s'intende accostare la figura biblica di "Cristo Buon Pastore" con quella di chi è considerato, dalla storia, il Buon Pastore della chiesa stabiese; il Vescovo San Catello.

Tale accostamento, sarebbe ancora più evidente se, come desiderio di mons. Vincenzo Sarnelli (Vescovo di Castellammare dal 1879 al 1897), nel sarcofago fossero posti i resti mortali del santo patrono di Stabia.

Il Servo di Dio Vincenzo Maria Sarnelli (Napoli, 1835 -1898), nonostante non di nascita stabiese, fu un gran devoto di San Catello. Per le numerose iniziative, la storia lo ricorda tra i più amati vescovi di Castellammare.

Nell'epidemia di colera del 1884 la Sua instancabile opera gli valse la medaglia d'oro al valore civile; diede tutto ciò che possedeva ai poveri e per i lavori nella Cattedrale, avuti luogo dal 1879 al 1896.

Durante i citati lavori, fu realizzata l'attuale Cappella di San Catello; qui fu collocato il sarcofago che doveva accogliere il corpo del Patrono. Sull'arcata del monumento il prelado fece incidere quello che divenne poi il motto di San Catello: "Posuit Me Dominus Custodem Populi Mei".

Mons. Sarnelli, fu tra i vescovi che più si prodigarono per ritrovare il corpo di San Catello. Curo personalmente le operazioni di scavo sul monte Faito, ed offri al Signore diversi digiuni e preghiere.

Mons. Vincenzo Sarnelli



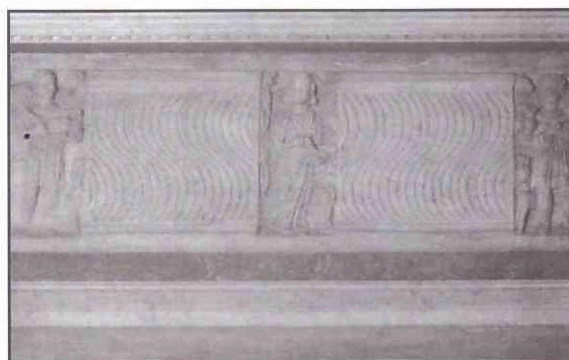
Il ritrovamento dei resti del Patrono fu l'idea fissa del prelado durante gli anni in cui presiedette la diocesi stabiese. È documentato che durante tutte le messe del novenario patronale dell'anno 1880, il Vescovo dispose l'aggiunta d'intenzioni dirette ad ottenere lumi dal Signore, per ritrovare il santo corpo. Gli sforzi non diedero i risultati sperati; mons. Sarnelli dovette rassegnarsi:

"Il segreto della sepoltura di S. Catello Dio l'ha riserbato per sé".

Il Vescovo, nel luglio 1897 fu elevato alla carica di Arcivescovo di Napoli; Città dove muore pochi mesi dopo il Suo ingresso. Altri prelati e studiosi stabiesi tenteranno, in seguito, di risolvere l'enigma riguardante la sepoltura di San Catello; ma il Patrono non sarà mai ritrovato.

Il sarcofago del "Buon Pastore", pertanto, ad oggi è ancora vuoto. Forse, un giorno sarà collocata in esso la cassetta di piombo che dovrebbe contenere i resti mortali del Patrono di Stabia. Sarebbe in tal modo realizzato il sogno di mons. Sarnelli.

Egidio Valcaccia



LE VERITA' NASCOSTE

Cari amici ritorno su queste pagine, perché esasperato dal bombardamento televisivo dei telegiornali e delle varie trasmissioni della RAI, dall'ossequiente Vespa al flemmatico conducente di "Exalibur" e al discolaccio di "Ballarò".

La visione della guerra in IRAQ è realmente catastrofica; dove i belligeranti non sanno più come uscirne. I morti di Nassiriya ormai sono parte della nostra memoria. I nostri prigionieri, uno ucciso e gli altri in mano dei terroristi. Prigionieri prima reclamizzati al massimo, con i loro poveri familiari sempre sotto le telecamere della TV per suppliche e dimostrazioni di fiducia nel governo. Il fatto è continuato ogni giorno puntualmente, perché sembrava che la loro liberazione fosse imminente. Poi quando le vicende in IRAQ peggiorarono, fu scelto il silenzio stampa, e ribadito con più decisione che lo Stato italiano non tratta con i terroristi.

Un mio modesto parere? Era meglio mettere in atto il silenzio stampa fin dall'inizio, con poche informazioni telegrafiche, ribadendo la posizione di non subire condizionamenti dai terroristi, e nel silenzio trovare tutte le strade diplomatiche e non, per la loro liberazione.

Perché non si è seguita questa strada? Semplice! Perché se ci fosse stata la liberazione, il governo avrebbe ottenuto un notevole risultato propagandistico in prossimità delle elezioni.

Il buon Berlusconi, non conoscendo forse le strategie terroristiche arabe, ha dovuto poi ricorrere in fretta a un silenzio totale, il male minore, per gli indici di gradimento.

Ritorniamo alla guerra dell'IRAQ.

Analizziamo le motivazioni di chi ha portato la guerra e di chi la ha approvata. Mi riferisco principalmente al Presidente americano Bush e all'inglese Blair, allo spagnolo Arznar, e al governo Berlusconi.

Le motivazioni erano: Noi andiamo a conquistare l'IRAQ, prima perché il suo dittatore Saddam sta costruendo armi di distruzione di massa da usare contro l'occidente; poi poiché il suo Stato è diventato il covo dei terroristi di Alcaida, pronti a seminare morte nelle democrazie occidentali e poi per riportare la libertà e la democrazia al popolo iracheno.

Esaminiamo quello che è accaduto prima e dopo aver occupato militarmente l'IRAQ con la cattura del dittatore Saddam e i suoi seguaci.

1) Le armi di distruzione di massa non sono state mai trovate e sia gli Americani che gli Inglesi, hanno ammesso di essere stati male informati in merito.

2) Il terrorismo in IRAQ era prevalentemente di quello tradizionale che esiste in tutti i Paesi Arabi, a sostegno del popolo Palestinese contro Israele. Qualche cellula di Alcaida ci sarà anche stata, ma in fase embrionale.

3) Il fatto di portare la libertà e la democrazia al popolo iracheno è una motivazione, che partita come secondaria, col decadere delle prime, è diventata la principale.

E' indubbio, e non sarei onesto se non lo riconoscessi che la caduta di Saddam è stato un bene per il popolo iracheno e aggiungo anche per il mondo arabo.

Questa intenzione di per sé lodevole, ha però degli aspetti ambigui.

Ad esempio si poteva intervenire diversamente per

raggiungere lo stesso fine; aiutando la resistenza alla Dittatura, non comprando il greggio iracheno (evitando però sanzioni che non facevano entrare cibo e medicine per vecchi e bambini), agendo sulla diplomazia, per aumentare l'isolamento politico del regime, associando l'attività di tutta "l'intelligence" americana, inglese, israeliana e di tutti gli altri Paesi Europei, interessati al problema. Se poi tutto ciò non fosse stato sufficiente la forza militare doveva essere gestita dall'ONU.

Inoltre anche se la libertà e la democrazia hanno un solo significato, tuttavia bisogna saperle calare nella cultura di ogni popolo, e non è detto che questa trasformazione abbia per tutti lo stesso tempo e modalità.

Infine non dimentichiamoci che nelle stesse nostre democrazie occidentali, libertà e democrazia sono valori che non sono stati ancora raggiunti integralmente, da tutti.

Negli USA per molto tempo in pieno regime democratico ci sono state violenze legate a discriminazioni razziali, in alcuni Stati non ancora del tutto estinte. Sempre in alcuni Stati dell'Unione si continua ad usare la pena di morte, che contrasta con il concetto di uno Stato che non si può vendicare in questo modo con i suoi cittadini.

Nella Bibbia Dio disse: " Chiunque ucciderà Caino, subirà una vendetta per 7 volte".



Come in USA anche in Europa vi sono ancora notevoli discriminazioni legate al sesso e all'immigrazione e soprattutto nella distribuzione della ricchezza fra i cittadini di ogni popolo.

La nostra Costituzione, come altre Europee, sancisce il diritto al lavoro, alla salute, alla libertà di espressione, alla giustizia, in una società dove le classi forti dovrebbero aiutare a crescere quelle più deboli. E non vedo perché questo debba essere necessariamente in contrasto con

l'economia di mercato. Infatti tutto ciò, che è tutela del lavoro e diritti sociali riconosciuti universalmente, per questo governo sono un'ideologia comunista ancora radicata nell'opposizione. Allora sappiano questi signori che il Paese più comunista dell'Europa è la Svezia. Quindi tornando a noi, premesso che libertà e democrazia sono il traguardo a cui tutti devono tendere, bisogna aiutare gli iracheni a trovare la loro strada per percorrere questo cammino, Ogni imposizione con la forza, crea fenomeni integralisti che sono poi le larve di nuove dittature.

Devono spiegarci, poi il Presidente Bush e i suoi predecessori come mai non sono riusciti ad esportare la democrazia e la libertà nei paesi dell'America latina, che si sono spesso caratterizzati da dittature o governi presidenzialisti poco democratici, e molti di questi sostenuti e foraggiati dagli Stati Uniti.

E come mai nell'Uganda, nel Congo e in molti altri Paesi africani non è stata attivata una guerra per liberare quelle popolazioni da massacri civili allucinanti da parte di una tribù o di un dittatore verso il suo popolo.

Sono sicuro che tutti Voi mi replicherete: ma è impossibile aiutare tutti; ci vorrebbe un esercito permanentemente in guerra! E perché gli Stati Uniti, dovrebbero accollarsi quest'onere che comporta un sacrificio economico grandissimo, con perdite umane di ragazzi americani?

Avete perfettamente ragione! Non si può chiedere soltanto agli USA questo generoso impegno! Ed è per questa ragione che se Bush dice di aver fatto la guerra

per la libertà e la democrazia, questa è in gran parte demagogia; significa non dire tutta la verità, così come non la dicono i suoi alleati.

Ora mi permetto di spiegarvi la mia interpretazione dei fatti. Partiamo dalla premessa che prima dell'intervento americano Paesi Europei avevano relazioni commerciali importanti con l'IRAQ, la Francia e la Russia avevano rilevanti commesse per lo sfruttamento del petrolio nel costruire pozzi, raffinerie e così via. Anche la Germania e qualche altro Stato dava contributi tecnologici qualitativi con adeguato compenso. E tutto ciò comportava una cospicua contropartita economica per questi stati Europei.

Qualche moralista potrebbe dire: vergogna! Commerciano con un dittatore sanguinario! Ma forse egli dimentica che diversi anni prima gli stessi americani avevano venduto ingenti quantità di armi allo stesso Dittatore.

La ragion di Stato e il dio Danaro non hanno una morale che non sia la propria, che è tutta diversa dal significato classico della parola. Continuiamo la mia analisi. Dopo l'11 Settembre con l'infame attentato nel cuore degli USA, l'amministrazione Bush considerando che l'IRAQ da diversi anni non era più un paese amico, ma ostile, considerando che il petrolio di questo Stato rappresenta il 30% di quello estratto nei territori graziati da questo oro nero, pensò che un loro intervento militare adeguatamente e in parte credibilmente mascherato dagli ideali più nobili, avrebbe condizionato a

loro favore il mercato del greggio nel mondo. Inoltre tale quantità petrolifera, e in più la ricostruzione del paese **massacrata** dai bombardamenti avrebbe coinvolto centinaia e centinaia di imprese degli Stati vincitori cioè americane e inglesi con milioni e milioni di dollari di fatturato.

Naturalmente gli altri competitori sarebbero rimasti spiazzati.

E noi Italiani? Noi italiani, secondo la nostra costituzione non possiamo usare l'esercito per azioni offensive belliche!

Quindi non potevamo assimilarci ai conquistatori. Però, poiché siamo bravi a mantenere l'ordine ed aiutare i popoli nella loro ricostruzione verso la normalità, ad allestire Ospedali ecc. ecc. (e questo ci onora) siamo stati invitati, data la nostra piena disponibilità di governo, a presidiare una zona dello Stato occupato. Però verso gli alleati e le loro ambizioni affaristiche non potevamo avanzare grandi pretese. Non avevamo impiegato e consumato grosse quantità di armi e non era previsto che subissimo una certa quantità di morti.

Anche qui, il buon Berlusconi, giocando molto sulla assoluta fedeltà dell'America di Bush da parte del suo governo e sua personale, penso abbia ottenuto nelle previsioni una piccola fettina della torta irachena, almeno per ripagarci dalle spese del nostro contingente e delle sue operazioni.

Queste sono tutte cose in parte occulte, congetture che io non posso provare e come tali rimangono! Ma per tutti i motivi sopra esposti sono ipotesi condivisibili anche da esperti militari, storici e politici più informati, di me.

Però, tutto ciò si sta realizzando? A mio parere in misura molto ridotta. Molti pozzi di petrolio sono inattivi a causa della guerra, altri anche recentemente sono stati fatti saltare dai terroristi. In IRAQ non si può assolutamente lavorare in tranquillità. Imprese, operai tecnici e strutture sono continuamente assalite, bombardate, fatte esplodere

da kamikaze; sono stati rapiti e imprigionati più di un imprenditore, e il tutto sempre sotto il tiro dei fucili di cecchini. Per questo molte imprese americane e inglesi se ne sono tornate in patria, rinunciando ai loro affari.

Militarmente il paese non è del tutto sotto controllo, e si formano sempre più numerosi contingenti di milizie organizzate. L'attuale governo di coalizione iracheno fatto dagli angloamericani è inviso al popolo che ne contesta la rappresentabilità e non ha potere sulla gestione dello stesso.

La situazione per i belligeranti è diventata difficilissima. E l'Europa che fa? La Russia, la Francia, la Germania, e altri paesi, estromessi dai loro affari e non presi in considerazione circa la loro posizione contro una guerra fatta da due sole nazioni del pianeta, senza ascoltare il parere degli alleati nell'assemblea delle Nazioni Unite.

Ora l'Europa sta a guardare alla finestra e pare che dice: "Voglio vedere cosa fanno ora questi conquistatori".

L'ONU tergiversa agisce diplomaticamente, ma obiettivamente, gli angloamericani non se ne vogliono andare anche in diverse tappe per non fare una brutta figura, e gli Europei non sono fino ad oggi disponibili a inviare truppe, in questo nuovo contesto, cosa possiamo

pretendere che faccia l'ONU come istituzione? Ma allora non c'è via d'uscita?

No! Non dobbiamo mai pensare che non esistono vie di uscita. Bisogna impiantare una grande azione diplomatica verso tutti. A mio parere, nulla di rilevante accadrà prima delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, sia che rimanga Bush o avvenga il cambio del comando. Un giorno dopo gli USA potranno presentare una diversa svolta a queste vicende, come è già accaduto in altri tempi.

Contemporaneamente l'Europa si sta allargando,

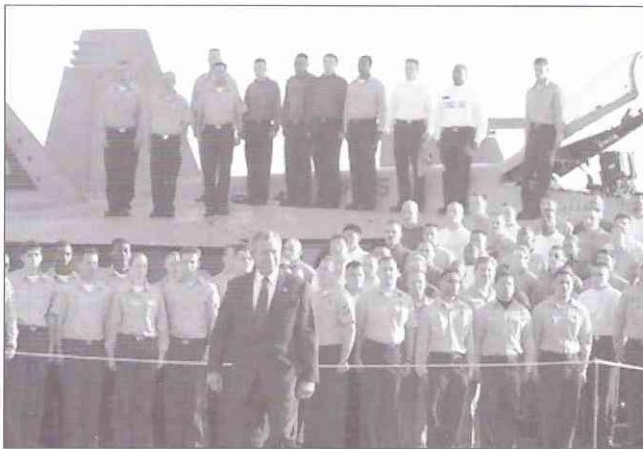
costituendo, diventando qualcosa di serio, e deve avere il suo ruolo di comprimaria tra le potenze mondiali. E il cavaliere Berlusconi deve essere più vicino all'Europa che a Bush. Perché prima di essere filoamericano, rappresenta lo Stato italiano che è uno dei fondatori di questa grande Europa, ed è in questo contesto che si trova il futuro del nostro popolo.

Il popolo italiano e quello americano sono legati da mille ragioni storiche, etniche, commerciali e di reciproca stima, che non le scopre certo oggi il cavaliere Berlusconi; sono prima di lui e indipendentemente da lui. I governi degli USA sono un'altra cosa in relazione alla politica estera, e non tutti hanno espresso sempre il meglio dei valori del proprio popolo.

E i veri amici li troviamo nei momenti più difficili, quando ci avvertono che stiamo sbagliando, e si allontanano da noi perché ci lasciano liberi di riflettere, pronti a tornare ad abbracciarci quando l'amico riconosce il suo errore e ne paga la sofferenza per superarlo.

Certamente questi ragionamenti non sono condivisibili dai media e dai costruttori di simboli, immagini, e discorsi martellanti, specialmente in vista delle prossime elezioni Europee di giugno.

Ma il popolo italiano è maturo e saprà riconoscere gli uomini che a destra come a sinistra sono più in grado di portarlo sulla strada della evoluzione democratica, sociale ed economica per oggi e per il domani dei propri figli.



Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di **Ciro Palmieri**)

'E Cose ca contano

I' m'allicordo 'e tutte 'e ffrennesie
fatte p"ammore: forse aggio amato troppo!
T'aggio avuta pe' mme. Che vase, abbracce!
Matine e ssere, pe' nuttate sane,
maie sazio 'e te guardà chist' uocchie belle,
speruto 'e te vedè pure int"o suonno,
cchiù forte 'e n'emozione
ca nasce 'mpietto e c'arreposa 'a mente.

Chi cchiù felice 'e nuie? Dinto 'o ciardino,
mmiezo a sti sciure profumate, 'o munno
è tutto nu sblennore 'e sentimento
ca s'annaria pe' ll'aria
e nun fenesce maie.

'O mistero d"a vita è chistu cielo
celeste d"a staggione, quando arape
a suonne d'oro 'o core e cunnulea
cu 'a luce d'e llampare
'a Capre a Margellina 'e varche a mmare.

Te voglio bene assale
pecchè te brucia 'o ffuoco dinto 'e vene,
ardente sempe, e nun se stuta maie.

Pirciò 'e ccose ca contano ll'ammore
t"e ssape dà cu 'a forza d"e penziere,
ca nasceno surtanto quando 'nsieme
dduie core se capiscono
e 'ntennerute stanno sempe allere.

Gaetano Pagano

Sogno

In un sogno irreal, imprevisto,
in un alone di luce soffusa,
così, solo ieri, m'apparisti.

Eterea, angelica, impettita,
in un mare di rose e camelie,
sol di pura nudità vestita.

Un sorriso accattivante,
uno sguardo penetrante,
un labbro carnoso provocante,

un corpo eburneo e perfetto
attrassero il mio sguardo incredulo
e, di colpo, impietrito restai.

Verso di me venisti radiosa
ed un cenno invitante lanciasti:
col cuore in fiamma, ansioso

tentai una corsa veloce
per prenderti e stringerti forte
per baciar le tue labbra di fuoco,

per abbeverarmi alla fonte del piacere
e, in un'estasi divina ed eterna,
senza remore, il tuo corpo godere!

Così cullato dal tuo magico sorriso
Scordar il giorno fuggente
Ed entrar con te in Paradiso!

Ma solo, deluso e distrutto,
restai al crudele risveglio:
d'un colpo svanito era tutto!!!

Erre

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

"Zuppa inglese alle fragole"

Questo è il periodo in cui
si possono comprare dei bei
cestini di fragole, ed allora
approfittiamone per
realizzare un dolce
particolare che ci ricorda il
tiramisù al caffè. La signora
Titina di Vico Equense mi ha
inviato questa ricetta fresca
e primaverile:

Prepariamo la crema:

Sgusciare le uova e tenere da parte gli albumi. Montare i tuorli con lo zucchero fino ad ottenere una crema spumosa; incorporare il mascarpone lentamente, versare il brandy e continuare ad amalgamare il tutto delicatamente. Montare a neve ferma gli albumi e unirli lentamente al composto di mascarpone. Far riposare in frigo per 30 minuti.

Lavare velocemente le fragole e asciugarle con carta da cucina, eliminare il picciolo verde (tenetene da parte 5 o 6 con il picciolo per decorare) e tagliarle a fettine irrorandole con il succo di limone. Versare il liquore diluito con 1 bicchiere d'acqua in un piatto tondo. Sistemare i savoiardi in un solo strato in un vassoio dai bordi alti, bagnateli con una parte del liquore aiutandovi con un cucchiaino. Versatevi sopra una parte della crema al mascarpone e poi parte delle fragole al limone. Continuate così fino ad esaurimento degli ingredienti. Finite comunque, con la crema che decorerete con le fragole intere. Tenete in frigo per 90 minuti e servite.

Ingredienti x4 persone

Savoiardi
(300grammi)
Succo di limone
(2 cucchiaini)
Fragole
(300 grammi)
Liquore all'arancia
4 cucchiaini

Per la crema:
Uova (3)
Mascarpone (300
grammi)
Zucchero (80
grammi)
Brandy (1
cucchiaino)

La Rubrica Fiscale

(a cura di G. Rapicano)

Le novità del Mod. 770/2004

Immergiamoci adesso nelle novità che presenta il mod. 770/2004.

La struttura del modello attuale non evidenzia particolari differenze rispetto a quello dello scorso anno; la dichiarazione continua ad essere suddivisa in due distinti modelli:

- Il mod. 770/2004 semplificato che va compilato per la comunicazione dei dati fiscali relativamente alle ritenute operate nell'anno 2003 ed altre informazioni di carattere previdenziale ed assicurativo. I contribuenti che non sono tenuti a presentare il mod. 770 ordinario devono elencare nel modello semplificato il riepilogo dei versamenti e delle compensazioni effettuate nei prospetti ST e SX;
- Il mod. 770/2004 ordinario che va presentato dai sostituti di imposta, dagli intermediari e dagli altri soggetti, tenuti alla comunicazione delle ritenute operate su dividendi, proventi da partecipazione, redditi di capitale e operazioni di natura finanziaria nel corso del 2003. Solo questo modello può essere inserito nel modello Unico, in quanto coincidono i termini di presentazione al 2 novembre 2004.

Chi sono i soggetti tenuti alla presentazione?

Anche qui bisogna operare un distinguo tra modello semplificato ed ordinario.

Per ciò che riguarda i soggetti tenuti alla presentazione del modello semplificato essi sono individuati tra coloro che hanno corrisposto:

- somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte;
- contributi previdenziali e assistenziali dovuti all'INPS, all'INPDAP e all'IPOST;
- premi assicurativi dovuti all'INAIL.

Tali soggetti li possiamo riscontrare tra:

- Società di capitale e di persone residenti nel territorio dello Stato;
- Enti commerciali e non residenti nel territorio dello Stato;
- Società ed Enti di ogni tipo con o senza personalità giuridica non residenti nel territorio dello Stato;
- Società di fatto o irregolari residenti nel territorio dello Stato;
- Aziende coniugali se l'attività è esercitata in forma societaria residenti nel territorio dello Stato;
- Gruppi europei d'interesse economico (GEIE);
- Persone fisiche che esercitano arti e professioni, imprese commerciali o agricole;
- Curatori fallimentari;
- Commissari liquidatori;
- Eredi che non proseguono l'attività del sostituto d'imposta deceduto;
- Amministrazioni dello Stato.

Sono tenuti, invece, alla presentazione del modello ordinario coloro che, nel corso del 2003, hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte su:

- redditi di capitale;
- compensi per avviamento commerciale;
- contributi ad enti pubblici e privati;
- riscatti da contratti di assicurazione sulla vita;
- premi e vincite;
- altri proventi finanziari, compresi quelli derivanti dalla partecipazione ad organismi di

- investimento collettivo in valori mobiliari di diritto estero;
- utili derivanti da partecipazioni in società di capitali;
- titoli atipici;
- indennità di esproprio;
- redditi diversi.

Tali soggetti sono annoverabili tra: (adesso dovrei riproporre lo stesso elenco di poco fa con qualche differenza. Per brevità di spazio ma soprattutto per non abusare troppo della pazienza del lettore che, eroicamente, mi sta seguendo in questo articolo, elencherò solo alcuni soggetti che si aggiungono all'elenco sopra riportato che, va detto, neppure Z completo)

- rappresentanti fiscali di soggetti non residenti;
- soggetti tenuti agli obblighi di comunicazione previsti dagli artt. 6 comma 2, e 10 del D.Lgs. nr. 461 del 1997;
- soggetti tenuti all'obbligo di comunicazione degli utili pagati nel 2003.

I termini di presentazione sono differenti per i due modelli. Infatti abbiamo:

- modello semplificato entro settembre 2004;
- modello ordinario entro il 2 novembre 2004;
- quadri ST e SX (per i sostituti tenuti a presentare solo il modello semplificato) entro il 30 settembre 2004 insieme al modello semplificato;
- quadri ST e SX (per i sostituti tenuti a presentare entrambe le dichiarazioni) entro il 2 novembre 2004 insieme al modello ordinario.

Entrambe le dichiarazioni vanno presentate esclusivamente in via telematica, secondo le seguenti modalità:

- modello 770 semplificato/ordinario predisposto dal contribuente o da soggetto non abilitato
 - 1) invio diretto da parte del contribuente;
 - 2) presentazione da parte del contribuente mediante intermediari o soggetti abilitati;
- modello 770 semplificato/ordinario predisposto da intermediario abilitato o per il quale ha assunto l'impegno alla trasmissione
 - 1) presentazione da parte dell'intermediario stesso.

La dichiarazione deve essere inviata all'Agenzia delle entrate e si considera presentata nel giorno in cui risulta conclusa la ricezione dei dati da parte dell'Ente ed è che a questa data occorre fare riferimento ogni qualvolta una disposizione di legge richiama i termini di presentazione.

La dichiarazione deve essere compilata sui modelli conformi a quelli approvati, a pena di nullità, che risultano disponibili gratuitamente sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze. I dati fiscali devono essere esposti in unità di euro mediante il troncamento delle cifre decimali, mentre i dati previdenziali e contributivi devono essere arrotondati all'unità di euro senza il riporto dei decimali. L'arrotondamento va effettuato all'unità inferiore di euro fino a 49 centesimi di euro, all'unità superiore da 50 centesimi in poi. Corre l'obbligo evidenziare che questo scritto non è esaustivo dell'argomento trattato sia per la vastità dell'argomento stesso, sia per l'impossibilità di concentrarlo nello spazio reso disponibile.

Nell'eventualità si volessero ulteriori delucidazioni in merito, presso la redazione si possono rintracciare i miei recapiti e sarò ben lieto di approfondire questa tematica.



ASSITALIA

UNA SICUREZZA PER IL FUTURO

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

Artisti Stabiesi in Vetrina

CIRO MASCOLO UN QUALCOSA DI MAGICO

L'arte, navigazione del pensiero, è il segreto della vita, una necessità interiore il cui fine è senz'altro l'emozione per la emozione.

Fare Arte, avvicinarsi alla Verità e dipingere, poi, è come pregare. Allievo dei maestri R. Graziano ed E. Siniscalchi, presso la cui bottega, alla maniera dei pittori del passato, si è formato, **Ciro Mascolo** è pittore spontaneo, genuino, ricco di sentimenti e d'ideali. Fresco, preciso, innamorato della bellezza, con il suo innato fondo malinconico e di sogno, con il linguaggio della metafora, il palpito del sentimento lirico, **Ciro Mascolo** è artista figurativo moderno, poliedrico, il quale da una situazione visiva. Un linguaggio formale che il tempo pagherà e lo renderà un sicuro protagonista.

Quelle del Mascolo è una campitura cromatica, incisa e nitida, satura di vibrazioni se il colore, com'è vero del resto è l'apparenza della verità interiore dell'uomo. Le sue figure, impregnate in un'aura sospesa, unita ad allusioni e simboli, sono immagini trasparenti essenziali, nitide.

Immagini dedotte dalla realtà, fermate sulla tela, calde di vita, di suggestioni, d'affetti e nella cui semplicità dell'espressione - spontanea germinazione dei sentimenti e delle emozioni - esse sono sempre pervase da un'atmosfera poetica d'alto valore umano.

Una pittura serena, quindi, di dolce tepore e di felice variare, sobria e tonale, quella di **Ciro Mascolo**, carica d'emozionalità, pregevole per il disegno e per la composizione. Per questo, le sue figure femminili, leggiadre e sensuali, ideali di bellezza e di serenità, rendono il Mascolo un creatore d'immagini di suggestioni dalla spiritualità di cose vicine a noi, esaltate nella bellezza e rese uniche nelle forme che riflettono il senso della pace e del piacere.

Opere, sentite interiormente, dettate per la forza dei sentimenti per destare commozione.

Ottimo ritrattista **Ciro Mascolo** s'afferma per una gentilezza estetica spirituale, presa dal di dentro e plasmata fino a dare la raffigurazione esatta e palpitante del soggetto, nudo a vestito che sia. I volti delle figure,



certamente hanno un qualcosa di magico, che alimenta il messaggio artistico e suscita il bisogno di capire se vogliono fuggire dalla realtà o entrare sempre più nel mondo che li circonda.

Figure dipinte con infinito amore in cui rivive ora lo spirito poco estroverso e poco allegro dell'artista, ora il suo credo, ora la meraviglia e lo stupore, restano, comunque il mondo di **Ciro Mascolo**.

Naturalmente nella poliedricità dell'Arte, con la sensibilità che contraddistingue il nostro Artista, trovano ampio sostegno anche i paesaggi e le nature morte dai toni smorzati, evanescenti, metafisici ed, in qualunque modo, il messaggio arriva sempre nitido ed accattivante.

Michele Sessa



L'immagine
De l'Arte
esposizione di quadri e sculture

L'immagine *L'immagine* *L'immagine* *L'immagine*
De l'Arte **De l'Arte** **De l'Arte** **De l'Arte**

L'immagine dell'Arte di Giovanni Tuzini

C.so A. De Gasperi, 81 - Tel./Fax 081.3941313
80053 C.mare di Stabia (Na)

www.limmaginedellarte.it - info@limmaginedellarte.it

RAFFAELE CALVANICO: UN MEDICO DI VALORE

Nato a Castellammare di Stabia il 1° gennaio 1893, Raffaele Calvanico era destinato a diventare un grande luminare della medicina. Nel frattempo dimostrò di essere un medico di valore sia in tempo di pace che di guerra.

Si era laureato presso l'Università di Napoli nel 1916. Un brutto periodo per laurearsi. Il giovane medico stabiese anziché indossare il camice bianco dovette infilarsi la divisa grigio-verde. L'Italia era entrata in guerra con l'Austria-Ungheria. Lo aspettava un tirocinio direttamente sui campi di battaglia. Partì con un reggimento di alpini. Ve lo immaginate uno stabiese tra gli alpini? Nonostante l'aggregazione poco adeguata alla sua indole fece quello che doveva fare. Anzi, sull'Ortigara per il suo valoroso comportamento si guadagnò la Croce al Valor Militare.

Poi finalmente fu accolta la sua domanda di trasferimento. Passò nella Marina. Come sottufficiale medico s'imbarcò sul cacciatorpediniere F. Stropo. La sua unità fu impegnata in diversi combattimenti nell'Adriatico, per i quali, essendosi comportato ammirevolmente, gli fu conferita la medaglia di bronzo al Valor Militare.

Ma, forse, l'impresa più importante alla quale partecipò, sia pure come componente dell'equipe medica, fu l'epico affondamento della corazzata austriaca *Viribus Unitis*.

È il 3 novembre del '48. Nel porto di Pola è ormeggiata la poderosa corazzata nemica da 20.000 ton. È armata con 12 cannoni da 305 mm e 12 da 150. Deve essere assolutamente messa fuori combattimento, poiché rappresenta un pericolo costante per il naviglio alleato in rotta nel Mediterraneo.

È notte fonda. Alcune imbarcazioni italiane, eludendo gli sbarramenti composti da reti sommerse e mine, lasciano scivolare in acqua il maggiore Raffaele Rossetti del Genio Navale e il collega del Calvanico, il tenente medico Raffaele Paolucci. Hanno con loro uno strano ordigno. Gli è stato dato nome di "SI", ma sarà poi chiamato "mignatta". Si tratta di una bomba con elettrocalamita inventata proprio da Rossetti. I due, trascinandola per circa un'ora nelle acque gelide della baia, riescono a piazzarla sotto la chiglia della *Viribus Unitis*. Per riuscire nell'impresa, i due uomini si sono sottoposti a estenuanti allenamenti e scrupolosi controlli medici. Avere Calvanico nello staff medico non era un vantaggio trascurabile.

Sfortunatamente un riflettore li smaschera. Sono costretti a risalire in superficie. Vengono catturati, ma non rivelano niente della bomba che sta per



scoppiare. Poi vengono a sapere che da poche ore la corazzata è stata dalle autorità austriache, ormai in procinto di arrendersi, ceduta al governo del novello regno serbo-croato. Allora avvisano il comandante che la nave è stata minata. In un primo momento viene dato l'ordine riabbandonare la nave. Poi, visto che non accade nulla, l'equipaggio risale a bordo convinto che i due italiani hanno bluffato.

Alle 7,30 avviene l'esplosione. Alle 7,40 la *Viribus Unitis* affonda. Paolucci e Rossetti si sono salvati. Due giorni dopo le truppe italiane entrano a Trieste e Trento e a Villa Giusti l'Austria firma l'armistizio.

Ritornato a casa, Galvanico, nel 1920, apre una casa di salute nello stabile che fu dello splendido albergo Quisisana. L'albergo che fu gestito dal pittore Ciro Denza, il fratello dell'autore di "Funiculi Funiculà". Il luogo è famoso per la salubrità dell'aria. Oggi vi ha sede il parco "Il Pino", un moderno caseggiato condominiale. Il complesso sanitario rimase aperto fino al 1929.

Nel frattempo il dott. Calvanico conseguiva la libera docenza come ordinario alla cattedra di Patologia Chirurgica dell'Università di Napoli. Ebbe la nomina di direttore del reparto Maternità e Ginecologia degli Ospedali Riuniti di Napoli. Divenne in seguito un apprezzato conferenziere in numerosi congressi di medicina internazionali, collaborando al prestigioso Biologic Abstract dell'Università della Pennsylvania. Al suo attivo si contano oltre cento pubblicazioni su argomenti scientifico-clinico-sperimentali.

Gli fu conferita la medaglia d'oro al Merito della Sanità Pubblica. E, nel 1966, fu nominato Consulente Superiore d'Onore del ministero della Difesa Marina per gli alti meriti scientifici.

Morì a Napoli il 17 gennaio 1968.

Angelo Acampora

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

ASL NA5 - TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - Giugno 2004

2- Pisacane - Cuomo / 6- Talarico - Gallerani
13- Guacci - Bosso / 20 - Cosentini - lauro
27 - Filoni - Donnarumma

TURNO DEL SABATO

5 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Ravallesse)
12 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Talarico)
19- Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Pisacane)
26- Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Lauro)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 6 - COSENTINI
7 - 20 - ESPOSITO
21 - 27 - COSENTINI

Gentilmente offerto da Farmacia Igea
Dr.ssa F. Pisacane
Via Gesù - tel. 081.871.1223

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

